I quaderni di Attac Torino

n. 1 - Ottobre 2002

“autoeducazione popolare rivolta all’azione”

fotocopiato in proprio

I quaderni di Attac Torino

n. 1 - Ottobre 2002

“autoeducazione popolare rivolta all’azione”

I FONDI PENSIONE

- **Uno sguardo internazionale e nazionale** — **pag. 3**
  di Fulvio Perini, ATTAC Torino

- **Tutto il potere ai fondi pensione ?** — **pag. 6**
  di Pierre-André Imbert, Economista, Comitato Scientifico di ATTAC France

LA FINANZA A TORINO

- **Uno sguardo sulle attività finanziarie a Torino** — **pag. 10**
  di Umberto G.B. Bardella, ATTAC Torino

CONTRO LA PRIVATIZZAZIONE DEI SERVIZI

- **Il prossimo affare** — **pag. 13**
  Granello di sabbia n. 58 - 1 luglio 2002

- **I servizi pubblici locali** — **pag. 23**
  di Mariangela Rosolen, ATTAC Torino

LA PRIVATIZZAZIONE DEL TERRITORIO

- **La rendita urbana** — **pag. 26**
  di Raffaele Radicioni, Architetto

- **Fiat Avio - Le Olimpiadi incentivano la deindustrializzazione di Torino** — **pag. 30**
  a cura del Comitato torinese di ATTAC

- **Le Olimpiadi per la speculazione immobiliare in piazza San Carlo 161** — **pag. 32**
  a cura del Comitato torinese di ATTAC

- **Osservazioni sullo Stadio delle Alpi** — **pag. 33**
  a cura del Comitato torinese di ATTAC

COMUNICAZIONE E PRODUZIONE DIGITALE

di Stefano Risso, ATTAC Torino — **pag. 41**

ATTAC ITALIA
Associazione per la tassazione delle transazioni finanziarie e per l'aiuto ai cittadini

GLI STRUMENTI DI COMUNICAZIONE DI ATTAC

IL SITO WEB INTERNAZIONALE

digita www.attac.org

IL SITO WEB NAZIONALE

digita www.attac.it

GRANELLO DI SABBIA

Bollettino elettronico settimanale gratuito di ATTAC Italia

puoi leggerlo sul sito www.attac.it, oppure
puoi riceverlo www.attac.org/indexit/index.html

LA MAILING LIST DI ATTAC TORINO

per iscriversi attac.torino-subscribe@yahoogroups.com
per comunicare attac.torino@yahoogroups.com

PER INVIARE UNA E-MAIL AD ATTAC TORINO

invia a attactorino@tiscalinet.it

% % %

I Fondi Pensione: uno sguardo internazionale e nazionale

di Fulvio Perini – ATTAC Torino

Informazioni utili alla lettura
Il lavoro è stato svolto sulla base dei documenti:
- "Documento di analisi istruttoria sulla Previdenza Obbligatoria – Parte I - testo di analisi completo" del CNEL del 28 giugno 2001
- "Documento di analisi istruttoria sulla Previdenza Complementare – Parte I - testo di analisi completo" del CNEL del 28 giugno 2001
- "Rapporto annuale sullo stato sociale" Inpdap – Edizione 2002
- "I trattamenti pensionistici – anno 1999" - Istat
- "Il calcolo delle pensioni – Manuale operativo" a cura di Gianrosa Russo, edito da "il Sole 24 ore" - Edizione 2001

Nota
- il lavoro ha soprattutto utilizzato i primi tre documenti, sarebbe utile potersi avvalere di dati Inps aggiornati
- i dati sono ancora riferiti alla lira, in quanto gli anni considerati giungono sino al 2000

I fondi pensione

Con la istituzione dei fondi pensione di categoria ed "aperti", anche il risparmio per la sicurezza dei lavoratori durante la vecchiaia è entrato nel mercato internazionale.

Probabilmente esistono dati più aggiornati, la seguente tabella è comunque utile per avere un'idea della dimensione dei fondi pensione a livello internazionale.

Patrimonio dei fondi pensione in alcuni Paesi dell'OCSE 1980-1993
(miliardi di dollari USA)

posizione	Paese	1980	1988	1990	1992	1993
1	Stati Uniti	661,7	1.919,2	2.257,3	3.070,9	3.571,4
2	Gran Bretagna	151,3	483,9	583,6	642,9	695,7
3	Giappone	24,3	134,1	158,8	182,3	-
4	Canada	43,3	131,3	171,8	188,4	-
5	Germania	17,2	41,6	55,2	58,5	53,5
Totale		**897,8**	**2.710,1**	**3.226,7**	**4.143,0**	**4.320,6**

Fonte: FMI, 1995, p. 166

Come si può vedere, il peso dei fondi è sostanzialmente nordamericano ed inglese. Sempre facendo riferimento allo stesso periodo, in Asia i fondi pensione pesavano per 353 Miliardi di Dollari SA ed in America Latina per 101 Miliardi di Dollari Usa.

I fondi pensione complementari al 2000

A metà dell'anno 2001 erano stati istituiti 43 fondi collettivi "chiusi" di categoria, di cui 23 già autorizzati all'esercizio dell'attività di raccolta.

Gli aderenti al 31.12.2000 ai fondi pensione "negoziali" (nuovi o già esistenti prima della nuove norme di legge) sono (fonte CNEL) 1.570.000 unità su un bacino di possibili aderenti di 13 milioni di unità (9 milioni di lavoratori dipendenti e 4 milioni di lavoratori autonomi).

Ecco una tabella dello studio dell'Inpdap utile alla conoscenza dei dati, almeno per i fondi più significativi:

Fondi negoziali autorizzati all'esercizio: iscritti e tassi di adesione

Situazione al 31 dicembre 2000

Tipologia di Fondi		Data inizio	Iscritti al 30.6.00	Iscritti al 31.12.00	N. imprese aderenti	Tot. Lavoratori	% adesione	ANDP (Milioni di lire)
Fondi con risorse in gestione								
Fonchim	Lav. D.	10-dic-97	88.942	106.220	1.589	185.000	57,4	710.754
Fondenergia	Lav. D.	21-mag-98	29.673	30.550	123	47.000	65,0	235.246
F. Quadri e Capi Fiat	Lav. D.	3-giu-98	15.238	15.002	84	16.371	91,6	89.233
Cometa	Lav. D.	11-nov-98	285.790	335.431	10.399	1.000.000	33,5	998.712
Fondo Dentisti	Lav. A	21-apr-99	2.119	2.268	-	40.000	5,7	11.895
Fondi con raccolta di contributi								
Solidarietà Veneto	Lav. D.	20-ott-99	7.119	10.654	673	330.000	3,2	42.481
Previambiente	Lav. D.	19-gen-00	11.758	13.779	205	42.000	32,8	32.673
Alifond	Lav. D.	16-feb-00	24.998	30.168	754	300.000	10,1	40.285
Laborfonds	Lav. D.	19-apr-00	23.929	49.147	3.114	197.000	24,9	50.772
Mediocredito Centrale	Lav. D.	21-ago-00	438	390	1	527	74,0	2.159
Fopen	Lav. D.	14-set-00	52.062	54.316	24	72.500	74,9	62.223
Previvolo	Lav. D.	27-ott-00	2.168	2.226	13	2.700	82,4	28.503
Altri fondi autorizzati all'esercizio								
Fonser	Lav. D.	31-mag-00	408	408	16	753	54,2	-
Cooperlavoro	Lav. D.	28-giu-00	6.951	10.187	763	300.000	3,4	-
Pegaso	Lav. D.	28-giu-00	12.287	15.359	238	40.000	38,4	-
Arco	Lav. D.	28-set-00	14.392	15.852	1.414	177.000	9,0	-
Previcooper	Lav. D.	27-ott-00	5.397	7.491	133	55.000	13,6	-
Telemaco	Lav. D.	27-ott-00	66.171	65.203	19	80.496	81,0	-
Foncer	Lav. D.	30-gen-00	3.819	5.273	150	35.000	15,1	-
Fonligure	Lav. A	5-lug-00	1.254	1.187	-	53.000	2,2	-
Fundum	Lav. A	14-nov-00	2.401	3.137	-	2.000.000	0,2	-
Fondartigiani	Lav. A	21-nov-00	943	3.046	-	1.800.000	0,2	-
Fondo Famiglia	-	28-dic-00	-	5.127	-	-	-	-
Totale fondi: n. 23	-	-	-	**782.421**	**19.712**	**6.774.347**	**-**	**2.304.936**
di cui lav. dip.ti: n. 18	-	-	-	**767.656**	**19.712**	**2.881.347**	**26,6**	**2.293.041**

Nota - ANDP: attivo netto destinato alle prestazioni

Dal punto di vista delle adesioni, vanno considerati due dati "qualitativi" che sottolineano la selezione "di censo" delle adesioni alla pensione integrativa e la contraddizione di età e di genere:

- al fondo "Capi e quadri Fiat" partecipa il 91,6% dei possibili aderenti, mentre il fondo "FONDAPI" della piccola industria italiana ha circa 20.000 iscritti su una platea di 700.000, con un tasso di adesione del 2,9%
- gli iscritti con meno di 35 anni di età sono il 26%

- il 77% sono lavoratori ed il 23% sono lavoratrici

E' anche utile evidenziare come le adesioni tra i lavoratori autonomi (al "Fondum" per i commercianti ed a "Fondartigani" per gli artigiani) sono infinitesimali, per cui non è vero che se si pagano meno contributi ci sono più margini per le adesioni ai fondi pensione integrativi.

Per quanto riguarda la contribuzione, il contributo medio è di 1,9 milioni di lire/anno con una raccolta di 1.224 miliardi di lire (circa l'1% di quanto raccolto dal fondo lavoratori dipendenti dell'Inps).

Solo i fondi preesistenti hanno ormai un patrimonio di 55.034 miliardi di lire.

Conviene inoltre sottolineare come vengono "gestite" le risorse dei fondi, almeno per le voci più importanti:

Fondi negoziali "nuovi"		**Fondi negoziali preesistenti**	
Depositi	4,3%	Depositi	n.d.
Titoli di debito	73,3%	Titoli di debito	52,3%
Titoli di capitale	20,3%	Immobili	16,6%

Va infine sottolineato l'aspetto del "rendimento". Il Cnel sottolinea come nell'anno 2000 il rendimento medio delle risorse indirizzate nei fondi pensione sia stata del 3,6% contro il 3,5% di rivalutazione del TFR nello stesso periodo.

Due domande si pongono:

- quale è stato il rendimento nell'anno 2001 in relazione all'andamento dei mercati finanziari?

- si conoscono i dati sugli andamenti medi del mercato finanziario (ad esempio delle obbligazioni) nel lungo periodo per poter fare dei confronti con la previdenza pubblica?

% % %

Tutto il potere ai fondi pensione ?

di Pierre-André Imbert, Economista, Comitato Scientifico di ATTAC France

Da parecchi anni il mondo della finanza, sostenuto dalle istituzioni internazionali, Banca Mondiale e FMI, spinge i governi nazionali ad istituire i fondi pensione e a sostituire il sistema pensionistico a ripartizione (là dove esiste) con il sistema pensionistico a capitalizzazione. Nei paesi dove prevale la logica dell'occupazione e della solidarietà tra pensionati e lavoratori attivi, si tenta di sostituirla con la logica individualistica di accumulazione finanziaria. Pur essendo ormai ben noto che i fondi pensione non costituiscono affatto una risposta ai mutamenti demografici né ai problemi finanziari dei nostri sistemi previdenziali, è urgente evidenziare chiaramente il ruolo predominante dei fondi pensione nella finanza globalizzata. Essi sono stati i principali artefici e beneficiari della liberalizzazione finanziaria ed hanno oggi la capacità di imporre le loro scelte ai governi e alle imprese.
25.000 miliardi di dollari! E' l'ammontare degli attivi detenuti a fine 1996 dai cosiddetti investitori istituzionali: assicurazioni, fondi pensione e fondi d'investimento. Ciò rappresenta all'incirca la totalità delle ricchezze prodotte in un anno nel mondo intero. Una grande ricchezza, credito sul lavoro di diversi miliardi di persone, accumulata grazie alla liberalizzazione finanziaria avviata negli anni 70.
A partire dal 1973, il principale movimento di deregolamentazione ha riguardato il mercato dei cambi: il tasso di cambio tra le monete è diventato variabile, offrendo così possibilità di profitti speculativi rapidi di cui le banche d'affari sono state le maggiori beneficiarie. Di qui, gli utili di oltre 3 miliardi di Franchi Francesi realizzati da Citibank nel primo semestre 1997 nel comparto delle sue attività sul mercato dei cambi. In seguito le banche si sono trovate a fronteggiare la concorrenza di nuovi soggetti finanziari detti non bancari: i fondi pensione e altri investitori istituzionali. Alimentati dal risparmio libero dei lavoratori abbienti o dal risparmio forzato di quelli che non hanno alternative al sistema previdenziale a capitalizzazione, questi fondi hanno un solo obiettivo: far fruttare le liquidità loro affidate.

La pacchia del debito pubblico

Il loro peso è molto cresciuto per effetto delle dimensioni del debito negli anni 80. Sotto la spinta americana, i paesi industrializzati adottano politiche liberiste il cui obiettivo non è più quello di sostenere la crescita ma di stroncare l'inflazione. A tal fine, fissano tassi d'interesse straordinariamente elevati che strangolano tutti i debitori. Questi tassi (intorno al 10% dedotta l'inflazione) sono superiori alla redditività degli investimenti e scoraggiano così i programmi produttivi delle aziende le quali preferiscono impegnare le loro liquidità sui mercati finanziari. Sono pure all'origine un po' ovunque nel mondo dell'impennata del debito pubblico e lo spingono in un vicolo cieco. Infatti, per finanziare il debito, i governi ricorrono ai prestiti dei fondi pensione a tassi d'interesse molto elevati. Questi sono superiori al tasso di crescita dell'economia, l'onere di bilancio del debito pubblico aumenta più velocemente degli introiti fiscali degli Stati e dunque produce un altro deficit. A fine anno questo deficit, sommato a quello accumulato in precedenza, deve essere a sua volta finanziato a tassi che provocheranno automaticamente un aggravamento

del deficit l'anno successivo. Questa progressione meccanica del debito va sotto il nome di effetto valanga.
Per i fondi pensione la pacchia è stata straordinaria : hanno potuto beneficiare di investimenti molto sicuri e vantaggiosi (oltre il 10% annuo). Ecco perché, durante tutti gli anni 80, con altri fondi di investimento, hanno collocato più di un terzo del loro portafoglio in titoli del debito pubblico. Senza rischi e senza sforzo hanno ottenuto rendimenti considerevoli. La loro ricchezza è cresciuta in maniera esponenziale, nel momento stesso in cui le retribuzioni subivano una caduta o stagnazione del loro potere d'acquisto. Sostenuti dalle loro colossali riserve finanziarie, sono diventati gli arbitri della finanza mondiale decidendo l'esito delle crisi dei cambi (come nel 1992 e 1993 in Europa) e delle politiche economiche degli Stati.
Per gli Stati Uniti, il valore degli attivi dei fondi pensione era nel 1996 di 4.752 miliardi di dollari, pari al 60% del PIL americano, quello dei fondi d' investimento collettivi era di 3.539 miliardi di dollari, pari al 46% del PIL e quello delle compagnie di assicurazione raggiungeva i 3.052 miliardi dollari pari al 30% del PIL. In totale, questi fondi detengono l'equivalente del 138% del PIL americano. Analoga la situazione in Francia dove il valore degli attivi detenuti dalle SICAV era di 529 miliardi di dollari pari al 34% del PIL, e quello delle compagnie finanziarie di assicurazione era di 582 miliardi di dollari, 38% del PIL.

La tirannia dei creditori: la finanza contro la crescita

Dopo 20 anni di liberalizzazione finanziaria, i fondi pensione (insieme ad altri investitori istituzionali) sono diventati i principali compratori e venditori di tutti i mercati della finanza. Attori e beneficiari della finanza globalizzata, hanno acquisito un potere senza precedenti, rovesciando il rapporto di forza tra chi prende a prestito e creditori, a favore di questi ultimi. Un cambiamento importante, con notevoli implicazioni concrete sulla crescita economica dei paesi industrializzati.
Fin dagli anni 30, Keynes aveva evidenziato gli effetti devastanti di un'economia dominata dalla rendita. La dittatura dei creditori paralizza la spesa produttiva imponendo condizioni funeste per la crescita e l'occupazione. Detentori di liquidità da collocare, i fondi pensione mirano ad ottenere i tassi d'interesse più alti possibile che permettano loro di far fruttare in tutta sicurezza i loro attivi finanziari. Detentori di capitale, vogliono innanzitutto premunirsi contro una ripresa dell'inflazione che ridurrebbe la loro ricchezza. Infine, detentori di azioni di imprese (più del 60% delle azioni quotate alla Borsa di Parigi sono in mano a investitori istituzionali, per la metà stranieri) essi impongono criteri di gestione tali da garantire loro rendimenti elevati a breve termine.
La potenza finanziaria di questi fondi, in un universo di deregolamentazione mondiale, costituisce un' arma molto efficace per indurre i governi ad adottare politiche conformi ai loro interessi. Se un governo democraticamente eletto vuole attuare politiche di sostegno alla crescita e all'occupazione, a costo di ridurre i profitti o di autorizzare un leggera ripresa dell'inflazione, essi sanzionano immediatamente quel paese sia con attacchi alla sua moneta, sia con vendite massicce dei titoli industriali. Questa azione brutale provoca una crisi finanziaria che rende impossibile l'applicazione delle politiche volute dai

cittadini, e convalida retrospettivamente le prescrizioni dei “mercati”. E la sanzione si abbatte ancor prima che quelle politiche producano i loro effetti. A quel punto i governi non hanno scelta: sottomettersi o dimettersi. Si sarebbe quasi tentati di dire che la maggior parte ha scelto di sottomettersi e dimettersi.
Le politiche dei governi, compresi quelli social democratici, consistono, in sostanza, nel rispetto dei precetti dell’economia liberista (i famosi criteri di Maastricht e del patto di stabilità) e a privarsi degli strumenti di politica monetaria, ceduti a banche centrali indipendenti dai cittadini ma non dai mercati.
Questi mutamenti radicali hanno profondamente trasformato il modo di crescita delle economie. In un sistema finanziario liberalizzato, l’inflazione è sì domata, ma sono la crescita e gli investimenti ad essere sacrificati. L’aumento dei tassi d’interesse, combinato a politiche di bilancio restrittive, ha depresso fortemente i consumi delle famiglie e gli investimenti delle imprese. La crescita in Francia è stata, di conseguenza, estremamente debole in questi ultimi 10 anni mentre invece i detentori di capitali si accaparravano una quota crescente della ricchezza prodotta. Il che si traduce nella diminuzione di oltre 10 punti dei salari sul valore aggiunto.
Con riferimento al 1983, sono oltre 800 miliardi di franchi l’anno che spetterebbero ai redditi da lavoro invece di accumularsi ai redditi del capitale. Una politica aggressiva di lotta alla disoccupazione dovrebbe produrre un rovesciamento della tendenza, essendo chiaro che i livelli storici di redditività delle imprese non portano affatto ad una crescita massiccia e duratura dell’occupazione. Ma non è una fatalità ineluttabile a costringere i responsabili politici ad accettare questo stato di fatto: la liberalizzazione finanziaria è stata voluta ed incoraggiata dai governi, a loro spetta l’adozione delle contromisure.

Le mani sulle imprese

I guasti della finanza liberalizzata non si limitano ai pesanti condizionamenti sulla politica economica. La dittatura dei creditori ha come risvolto, nel caso dei fondi pensione, una dittatura degli azionisti sulla gestione ordinaria delle imprese
Stime attuali attribuiscono a investitori stranieri il controllo del 35-40% dei titoli delle società quotate in Francia. La cifra è in costante aumento e segue il ritmo della mondializzazione finanziaria dato che nel 1987 non era che del 10%. La brutale e massiccia irruzione dei fondi pensione nel capitale delle imprese francesi si è accompagnata ad un’inflessione nelle loro modalità di gestione. Con una battuta in ritardo rispetto agli Stati Uniti e alla Gran Bretagna, i fondi pensione impongono un pensiero unico manageriale: il governo dell’impresa (corporate governance) Questa espressione, in apparenza democratica, significa semplicemente che i dirigenti d’impresa devono accrescere a qualunque prezzo la redditività finanziaria dei fondi propri investiti dai fondi pensione.
Per rispondere alle esigenze dei loro proprietari, le imprese utilizzano tre strumenti principali:
- il riacquisto di azioni proprie per distribuire maggiori dividendi, esse utilizzano i loro profitti per riacquistare proprie azioni e dunque distribuire ai loro azionisti le liquidità provenienti dalle loro attività più redditizie invece di

finanziare investimenti a lungo termine. Il fenomeno è tanto abituale che le emissioni nette di azioni a New York sono negative. In altre parole, l’aumento delle quotazioni non è affatto servito a finanziare nuovi investimenti. Questa strategia di riacquisto delle proprie azioni s’iscrive in un più vasto movimento di finanziarizzazione delle imprese che utilizzano i loro profitti non per investire ma per collocarli sui mercati finanziari,

- la ridefinizione dell’ambito d’azione delle ditte: le imprese si sbarazzano delle loro attività meno redditizie per aumentare la redditività media, al prezzo di drastiche ristrutturazioni e massicci licenziamenti; si fondono con altre imprese per comprimere i costi e gli effettivi. Alla fine questi comportamenti portano alla specializzazione spinta e alla concentrazione delle imprese in uno specifico settore di attività,
- la riduzione degli addetti e dei salari: i mercati finanziari non hanno la capacità (o la volontà) di seguire l’attività delle imprese tant’è che, per formulare le loro valutazioni, i soggetti finanziari si basano sulla sola redditività a breve termine. Il costo del lavoro diventa allora la principale variabile di adattamento agli *chocs* congiunturali. Di qui l’esigenza incessante di maggiore flessibilità dei rapporti salariali nelle imprese. Quelle che procedono a vasti programmi di licenziamenti vengono immediatamente apprezzate dai soggetti finanziari che vi vedono la prova di una politica conforme ai loro interessi. In meno di trent’anni l’esplosione e la liberalizzazione dei mercati finanziari hanno così consacrato il dominio della finanza sulle economie del mondo capitalista

Traduzione da : “Contre la dictature des marchés”, VO Editions, Francia
a cura di Mariangela Rosolen

% % %

Uno sguardo sulle attività finanziarie a Torino

di Umberto G.B. Bardella - ATTAC Torino

Quattro premesse

Questa “fotografia” del potere finanziario a Torino si limita a banche e assicurazioni: non prende in considerazione né le SGR (Società di Gestione del Risparmio) né le SIM (Società di Intermediazione Mobiliare), in quanto l’analisi della presenza e della importanza di queste ultime non è facile. Può essere, se così si deciderà, materia di analisi dell’eventuale futuro gruppo di lavoro.

In questi ultimi anni, da quando i settori – soprattutto quello bancario - sono stati liberalizzati (prima una banca non poteva nemmeno aprire un nuovo sportello senza l’autorizzazione di Bankitalia), si è assistito a un veloce, quasi furioso processo di ristrutturazione/fusioni/incorporazioni/acquisti/vendite, che nel giro di un tempo relativamente breve ha completamente mutato il panorama.

Nello stesso periodo hanno subito un’accelerazione anche i processi di appaltizzazione, esternalizzazione, outsourcing o come li si voglia chiamare.

A questo proposito, è necessario dire che il settore assicurativo è uno dei più appaltizzati d’Italia (caratteristica, questa, tutta italiana: salvo mutamenti nell’ultimo periodo, negli altri paesi dell’UE non è così). Tutti ormai i punti vendita (le agenzie di assicurazione) sono piccole imprese autonome, con pochi dipendenti –in genere da 1 a 5– e comunque rigorosamente sotto i 15. Il loro contratto di lavoro è uno dei peggiori se non il peggiore d’Italia.

Da pochi anni sonno stati appaltizzati pezzi di lavorazione non accessori ma propriamente assicurativi. Come il settore della liquidazione sinistri, che grandi compagnie (Generali, RAS, Toro) hanno ormai affidato a società esterne.

Si sta ora assistendo all’unificazione dei due tipi di impresa (banche e assicurazioni). Da una parte, le assicurazioni che creano proprie banche (Banca Generali, RasBank, Banca SAI, Banca Toro); dall’altra le banche che vendono prodotti assicurativi. Questo comporta anche un profondo mutamento delle caratteristiche fondamentali dei due tipi di impresa: le assicurazioni non sono più quelle che “vendono sicurezza” ma vendono soprattutto prodotti finanziari; le banche non sono più quegli enti che raccolgono il risparmio e lo prestano a chi lo richiede, ma vendono soprattutto prodotti finanziari. Ovviamente, il processo non è così completo (e probabilmente non lo sarà mai) ma l’attuale tendenza è verso lo “sportello polifunzionale” che svolge cioè ambedue le funzioni.

Due conseguenze

Questi mutamenti in atto hanno prodotto fondamentalmente due conseguenze:

- da una parte, la concentrazione ha portato ad una situazione oligopolistica in ambedue i settori, dove pochi grandi gruppi dominano la maggioranza del mercato. Per quanto riguarda le banche: sul totale dei

fondi intermediati, i primi 5 gruppi nel 1990 controllavano il 29% del mercato, mentre nel 2000 la parte controllata è arrivata al 54%. Per quanto riguarda le assicurazioni, i primi 10 gruppi controllano il 69% del mercato. Alla faccia della "libera concorrenza",

- l'occupazione è diminuita in ambedue i settori: non di molto, ma con una tendenza costante.

Le banche

A Torino avevano sede due grosse banche, più una serie di istituti minori ormai, credo, tutti scomparsi.

C'era la CASSA DI RISPARMIO DI TORINO, storico feudo della DC fin dalla sua (della DC) fondazione. Adesso c'è ancora, ma fa parte del gruppo Unicredito: gruppo che dovrebbe essere, almeno dalle notizie che ho io, accorpato in un'unica entità e poi risuddiviso per linee di prodotto.

C'è ancora, invece, l'ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO, che però ha cambiato nome: adesso è Sanpaolo IMI. E dopo la recente fusione (1/6/2001) con Cardine Banca Spa (un gruppo di recente costituzione), è diventata una banca di tutto rispetto, come si può vedere dalla tabella:

miliardi di Euro	**Sanpaolo IMI**	**Cardine**	**Totale**
Attivo	171	39	210
Raccolta diretta	108	25	133
Risparmio gestito	126	24	150
Impieghi	94	26	120
N° sportelli	2.201	837	3.038
Promotori	5.506		5.506
Dipendenti	49.493	10.865	60.358

Nota: situazione a fine 2001

Le assicurazioni

A differenza delle banche, dei primi 10 gruppi sul mercato 4 hanno sede a Torino.

I PRIMI 10 GRUPPI ASSICURATIVI		
Nome	**Importo premi (mil. Euro)**	**Quota % mercato**
Generali	14,14	20,6
Allianz Ras	8,77	12,8
Fiat-Toro	4,40	6,4
Unipol	4,29	6,2
SAI	3,85	5,6
Fondiaria	3,21	4,7
Cattolica	2,89	4,2
Sanpaolo IMI	2,15	3,1
Reale Mutua di Assicurazioni	1,97	2,9
Winthertur	1,54	2,2
TOTALE	***47,21***	***68,8***

Da notare:

- La Fiat-Toro al terzo posto: se fosse andata in porto la fusione con Fondiaria – fallita solo perché la Fiat era senza soldi – avrebbe costituito un gruppo di tutto rispetto. Ora invece si parla di una sua possibile vendita, se la Fiat non raggiungerà gli obiettivi previsti dal piano di salvataggio.
- La fusione tra SAI e Fondiaria ha creato il secondo gruppo assicurativo italiano.
- Il Sanpaolo IMI all'ottavo posto: dimostrazione della unificazione delle due funzioni.

I privati

Non può mancare un accenno ai privati.

Dalle dichiarazioni dei redditi 2000, risulta che a Torino risiedono 248 miliardari: da Franzo Grande Stevens (18,9 miliardi) a un certo Rampini Giorgio Luigi, buon ultimo con 1,1 miliardi di reddito.

La cosa interessante è che, se si considerano non i singoli ma le famiglie, in testa risultano i Camerlengo. Nome poco noto, il loro. Perché i miliardi li hanno fatti con le case di riposo.

Esempio oserei dire classico di come il privato approfitti delle mancanze del pubblico per fare soldi.

% % %

Il prossimo affare

GRANELLO DI SABBIA (n°58)
Bollettino elettronico settimanale di ATTAC
Lunedì, 1 luglio 2002

1 - Il prossimo affare

di Annabelle Chassagneux e Susan George

Cento ONG europee, tra cui Attac France (e Attac Italia, N.d.R.), hanno scritto al Commissario Lamy il 7 maggio per domandare la trasparenza nel processo detto di "domanda e offerta" dell'OMC.

Ricordate: la conferenza ministeriale di Doha (dicembre 2001) ha dato l'ultimo tocco ai negoziati sui servizi AGCS (Accordo generale sul commercio dei servizi), precisando che tutti i paesi membri dell'OMC devono fare le loro "richieste"di liberalizzazione in tutti i settori prima del 30 giugno 2002. Poi, e sulla base delle domande inoltrate, tutti i paesi membri avranno tempo fino al 31 marzo 2003 per far conoscere le loro "offerte", e i settori dei servizi che sono pronti a liberalizzare sul loro territorio. Le negoziazioni, sulla base di queste domande e queste offerte, dureranno fino al 1° gennaio 2005.

Queste negoziazioni sui servizi riguardano l'avvenire di tutti i cittadini dell'Unione Europea (e tutti i loro partners commerciali). Sappiamo già che grandi richieste sono state inoltrate dal UE ai suoi 29 maggiori partners commerciali.

Come ci diceva un amico sudafricano vedendo il lungo documento di "domande" formulato dall'Unione Europea in seno al suo governo, "Il nostro governo privatizza già troppo per i nostri gusti (quelli del sindacato)". Ma questo documento di "domande" emanato dall'Unione Europea nel quadro dell'AGCS è molto istruttivo nel senso che mira precisamente ai settori che avevamo deciso di non privatizzare.
Numerose organizzazioni si mobilizzano già contro l'AGCS e l'uso che ne è stato fatto a livello della Commissione Europea. Abbiamo intenzione di lavorare più strettamente con i nostri deputati al Parlamento europeo che non siano già stati consultati dalla Commissione, dal momento che è l'avvenire di ciascun cittadino europeo, così come quello dei paesi legati all'Europa, che è in gioco.

Partecipate alla campagna europea contro l'Agcs e contro le privatizzazioni! (nel prossimo articolo un'illustrazione più dettagliata delle tematiche della campagna).

Per partecipare in Italia, prendere contatto con i Comitati locali di ATTAC: http://www.attac.org/italia/in%20italia/comitati.htm

Oppure scrivete a: comunicazione@attac.org

In occasione del Forum Sociale Europeo di Firenze, verranno presentate le campagne e le iniziative europee contro le privatizzazioni, leggi la documentazione su: http://www.attac.org/italia/fse/indice.htm

Traduzione a cura di Francesca Marino

2 - OMC, AGCS in Europa, i nostri servizi pubblici non sono in vendita !

Dal collettivo AGCS/Servizi pubblici. Uniamoci per costruire dei servizi pubblici democratici, efficaci e solidali.

Nota
OMC: Organizzazione mondiale del commercio
AGCS: Accordo generale sul commercio dei servizi.

Perché questo appello?

I servizi pubblici - acqua. depurazione, raccolta e trattamento dei rifiuti, elettricità, trasporti, gas, servizi sanitari, educativi, di prossimità (assistenza alla persona, asili nido), sicurezza, telefonia, poste sono un indispensabile elemento di garanzia dei diritti fondamentali della persona e degli strumenti di coesione economica sociale e territoriale.

Poiché sono indispensabili al benessere degli abitanti e, a seconda della loro modalità organizzativa, possono anche essere fonte di considerevoli profitti, la posta in gioco economica è colossale. Il ruolo delle autorità pubbliche è essenziale, a tutti i livelli territoriali, per la loro definizione e la loro organizzazione. I servizi pubblici sono beni e servizi che la società ritiene di dover sottrarre alle strette regole del mercato, poiché nessuno deve esserne escluso. Si basano su principi di solidarietà e condivisione dei beni e delle risorse. L'equità nella fruizione, la loro capacità di adattamento, la continuità di servizio, e oggigiorno, il principio di precauzione, ne formano lo zoccolo fondamentale. Rappresentano bene le poste in gioco della società, gli oggetti di conflitto, ma sono anche il risultato del rapporto di forza sociale e politico di un dato momento nella vita di una società.

Le liberalizzazioni dei servizi pubblici da parte dei governi, da vent'anni a questa parte, in un contesto di evoluzione tecnologica più o meno importante secondo i settori, con il progressivo prevalere dei mercati finanziari su quelli reali e la crescente globalizzazione delle economie, li consegnano alle forze di mercato, rimettendo in discussione il loro stesso oggetto e i regolamenti che li disciplinano. Adesso, con senso di urgenza, il processo di liberalizzazione prosegue nei servizi di rete. I servizi sanitari ed educativi non sono esclusi da questo processo. Le politiche in atto sono il risultato di decisioni prese dai governi in seno ad istanze europee e internazionali. Una nuova tappa si apre con il negoziato sull'Accordo Generale sui Servizi, nel quadro dell'OMC e sarà la Commissione Europea a condurre i negoziati a nome della totalità dei paesi dell'Unione Europea.

Per tutti coloro che non accettano il dominio del denaro e vogliono un mondo più solidale e fraterno evitare nuove tappe di liberalizzazione, rifondare il servizio pubblico e ridefinire un nuovo quadro regolamentare per servizi d'interesse pubblico a livello europeo, saranno compiti prioritari. Al giorno

d'oggi, davanti alle forze neo-liberali e agli interessi dei grandi gruppi finanziari che vogliono accelerare la liberalizzazione per aprirsi nuovi mercati, la dispersione delle forze associative e sindacali non permette né di focalizzare la questione, né di fare sufficienti proposte, né di creare il rapporto di forza necessario per imporle.

A cosa servono i servizi pubblici?

Per servizi pubblici si intende la fornitura di beni e servizi essenziali per la vita quotidiana e per l'esercizio dei diritti fondamentali della persona. Questi servizi possono essere forniti sia direttamente dai pubblici poteri (amministrazione statale e delle entità locali), sia da imprese pubbliche, private o miste. La missione dei servizi pubblici è definita dal legislatore ed ogni livello territoriale competente determina la modalità (tipo d'impresa, messa in pratica della missione) di fornitura del servizio o del bene. Questi servizi pubblici garantiscono i diritti fondamentali attraverso la garanzia dell'accesso ad alcuni beni e servizi (energia, cure, comunicazione, trasporti, istruzione, sanità.), in ogni punto del territorio, senza discriminazioni ed in maniera uguale per tutti.

I servizi pubblici contribuiscono alla coesione economica, sociale e territoriale e permettono di sottrarre alla ricerca del profitto beni e servizi giudicati essenziali. Alcuni dipendono dal settore commerciale (elettricità, ecc.), altri palesemente ne sono autonomi (stato civile, ecc.). Tra l'uno e l'altro tipo esistono poi tutte le sfumature. E' difficile fissare a priori una lista di tutti i servizi pubblici che devono essere qualificati come non economici. Al tempo stesso, i servizi pubblici sono un mezzo di cui possono dotarsi i pubblici poteri per regolare il mercato, condurre politiche pubbliche (politica energetica, protezione dell'ambiente) e concorrere allo sviluppo economico e sociale. I servizi pubblici sono ben presenti in tutti i paesi dell'Unione Europea, sotto forme e nomi diversi.

Ma le loro finalità sono identiche e le istanze europee le hanno riconosciute come "valori comuni" dell'Unione Europea. Oltre ad aver contribuito alla coesione economica, sociale e territoriale dei diversi Stati membri dell'Unione Europea e al sentimento d'appartenenza ad una identità nazionale, i servizi pubblici devono essere lo strumento per costruire un'Europa che non sia semplicemente una zona di libero scambio, e per fare emergere una cittadinanza europea, situata tra la nazione e il mondo. Per di più, senza la presenza di servizi pubblici, non v'è democrazia possibile.

Da alcuni anni, il modello francese di servizi pubblici è rimesso in discussione dalla costruzione europea e dai negoziati internazionali, in particolare dall'Accordo Generale sul Commercio dei Servizi (AGCS). Dei servizi pubblici al livello europeo? In tutti gli Stati membri dell'Unione Europea si trovano servizi pubblici, o servizi d'interesse pubblico, e i settori coperti sono gli stessi: acqua, energia, poste, trasporti, ecc.

Al di là delle differenze tra modelli nazionali (in Francia, una sola impresa pubblica per gestire l'energia, l'EDF, in Germania circa 1000 imprese al livello

regionale e locale), dipendono tutti da regole diverse dalle leggi generali sulla concorrenza. Il Trattato di Amsterdam li ha riconosciuti come "valori comuni" dell'Unione (articolo 16). Ovunque, essi sono fondati sulla solidarietà tra regioni e generazioni e giocano un ruolo sociale nella coesione sociale, economica e territoriale. Rappresentano una parte del modello sociale europeo.

Occorre dunque avere dei servizi d'interesse pubblico, ovunque e per tutti, anche a livello europeo. Al livello europeo, si può pensare al trasporto ferroviario, ad un sistema di orientamento satellitare (Galileo) affinché l'Europa sia indipendente dal GPS americano, alla sicurezza marittima, alimentare, al controllo aereo. Perché non predisporre una tariffa unica europea del francobollo che riduca lo svantaggio di regioni periferiche o difficilmente raggiungibili?

L'AGCS, una logica infernale!

L'AGCS fa parte degli accordi istitutivi dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), conclusi nel 1994. Si tratta di un accordo quadro che intende definire i principi generali su cui si fonderanno i negoziati commerciali in materia di servizi. Il suo obbiettivo è di raggiungere progressivamente il più alto livello di liberalizzazione dell'insieme dei servizi, senza stabilire però quali settori di servizi dovrebbero essere assoggettati alla liberalizzazione: sono gli Stati che prendono impegni a questo proposito.

Ma dove sono i servizi pubblici? Per coprire l'intera gamma dei servizi, si utilizzano due sistemi. Da una parte, l'accordo dà dei servizi una definizione estremamente ampia: riguarda tutti i servizi di tutti i settori fatta eccezione per quelli forniti nell'esercizio dei poteri di governo, vale a dire quelli che non sono offerti su base commerciale, né in concorrenza con uno o più fornitori di servizi.

D'altra parte, i servizi vi sono definiti attraverso la distinzione di forme di scambio internazionale di servizi, chiamate "modalità di fornitura".

Prima modalità, la prestazione transfrontaliera: il servizio oltrepassa la frontiera, partendo da un paese per essere consumato in un altro (diffusione di un programma televisivo via satellite). Seconda modalità, il consumo all'estero: il consumatore oltrepassa la frontiera (il turista che si reca in un albergo all'estero). Terza modalità, lo stabilimento: il fornitore oltrepassa giuridicamente la frontiera per investire e insediarsi in un paese estero (succursale bancaria). Quarta modalità, il movimento temporaneo di persone fisiche: il fornitore del servizio oltrepassa la frontiera, ma stavolta sotto forma di uno spostamento fisico di persone, per un periodo limitato. Queste distinzioni permettono di coprire tutti i settori dei servizi, ad eccezione dell'esercito e della giustizia. Non si fa alcun riferimento al servizio pubblico o d'interesse pubblico e la loro specificità non è né riconosciuta né menzionata.

Non lasciarsi ingannare dalle regole del gioco. Si ritrovano nell'AGCS le grandi "regole del gioco" del commercio internazionale, relative al principio di non

discriminazione. La clausola della nazione più favorita (NPF) stipula che il vantaggio accordato ad un membro, può essere richiesto a diritto da ogni altro membro, e si applica a tutti i settori dei servizi.

La clausola del trattamento nazionale implica che un vantaggio, un aiuto o una sovvenzione accordati ai fornitori di un servizio di un paese siano estesi a tutti i fornitori stranieri. L'accesso ai mercati illustra precisamente quali siano le limitazioni di personale e di partecipazione alcapitale, in esame dei bisogni economici, in numero di operazioni di servizio o in quantità totale di servizi prodotti.Queste ultime due clausole si applicano solo ai settori su cui i membri si impegnano.

Impegni volontari senza ritorno!

Gli Stati membri determinano quali settori possono essere liberalizzati. Questa "apertura al mercato" si realizza a partire dalle concessioni che essi si accordano l'un l'altro. Devono essere chiaramente menzionate per essere integrate all'accordo, vertono sull'accesso al mercato e il trattamento nazionale e sono presentati secondo le diverse modalità di fornitura.

Per esempio, l'Unione Europea ha proposto di liberalizzare l'istruzione: i livelli primario, secondario e superiore sarebbero liberalizzati secondo la prima, seconda e terza modalità con la condizione della nazionalità per la prima sola modalità; il livello dell'insegnamento per adulti secondo la prima, seconda e terza modalità, senza restrizioni.

L'AGCS non lascia niente al caso. Le "sovvenzioni possono creare distorsioni alla concorrenza" e dunque, all'occorrenza, devono essere soppresse. Allo stesso modo, le leggi e i regolamenti non devono in alcun modo intralciare la concorrenza. Un gruppo di lavoro è incaricato di esaminare la regolamentazione interna dei paesi membri per determinare se una legislazione sia "più rigorosa del necessario per assicurare la qualità del servizio". Mentre questa necessità non sta scritta da nessuna parte, è l'OMC che deve prendere la decisione finale, sulla base della propria valutazione e senza alcun contraddittorio. Infine, l'articolo XXIII-3, chiamato "denuncia in caso di non violazione", permette ad un operatore di servizi che si ritiene leso da una regolamentazione peraltro conforme alle regole dell'AGCS, di sporgere denuncia e di ottenere compensazione o il ritiro della regolamentazione... Come ultima risorsa, sarà l'Organo di risoluzione delle controversie (ORC) dell'OMC, opaco tribunale interno senza contraddittorio e che non rende conto a nessuno, a giudicare la validità delle regolamentazioni in questione.

OMC: Doha ignora i servizi pubblici. La Quinta Conferenza ministeriale dell'OMC si è tenuta a Doha (Qatar) dal 9 al 14 dicembre 2001, due anni dopo l'insuccesso del vertice di Seattle e si è conclusa dopo un lungo braccio di ferro tra i diversi negoziatori, con una dichiarazione finale volta a lanciare un "ciclo di sviluppo". Uno sviluppo senza servizi pubblici! Infatti, la dichiarazione ha ribadito la necessità di portare avanti negoziati come quelli condotti a Ginevra a partire dal 1994. L'accordo non è stato modificato per considerare i servizi pubblici, né per escludere dai suoi principi i "beni comuni dell'umanità".

Questo risultato non può servire da compromesso: il proseguimento dei negoziati a Ginevra dovrà poter riconoscere il ruolo dei servizi pubblici. L'Unione Europea, che ha negoziato per conto degli Stati membri, deve consolidare i servizi di pubblico interesse e immetterli nell'OMC. E' questa la condizione per un vero sviluppo, inteso come "processo d'estensione delle libertà reali di cui godono gli individui", secondo il premio Nobel per l'economia Amartya Sen.

Quali proposte?

Nell'ambito dell'OMC e degli organismi mondiali, i servizi pubblici (o i servizi d'interesse pubblico), devono essere riconosciuti come uno strumento per ciascuno per esercitare i propri diritti fondamentali. Di conseguenza, essi non possono essere sottoposti alla ricerca del profitto ed fare l'oggetto di mercanteggiamenti.

L'OMC e le istituzioni finanziarie internazionali (FMI, Banca Mondiale) devono essere vincolate al rispetto della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e integrate nel sistema delle Nazioni Unite. I servizi pubblici possono essere oggetto di scambi tra le collettività pubbliche di diversi livelli territoriali e istituzionali. Questi scambi possono dare luogo a compensazioni finanziarie. Le condizioni di scambio devono essere dibattute non solo dagli Stati, ma anche da cittadini, residenti e organizzazioni che li rappresentano, affinchè essi non vengano spossessati delle garanzie che i servizi pubblici devono fornire loro per il buon godimento dei diritti fondamentali. Alcuni beni essenziali per la vita, come l'acqua, l'aria.devono essere dichiarati beni pubblici a livello internazionale (o "beni comuni dell'umanità") e gestiti in quanto tali sotto il controllo di istituzioni internazionali e organizzazioni rappresentative dei cittadini (ONG).

A livello europeo conviene chiarire il mandato dell'Unione Europea che negozia per la totalità degli Stati membri. Questo mandato deve poggiare sui seguenti principi:
- equità d'accesso per tutti i residenti europei su tutto il territorio,
- continuità dei servizi,
- adattamento che prenda in considerazione l'evoluzione dei bisogni delle popolazioni,
- trasparenza nella definizione di obbiettivi e missione dei servizi pubblici e loro gestione,
- valutazione pluralista, pubblica e contraddittoria, con la possibilità di avvalersi di una pluralità di competenze.

Spetta a noi fare vivere questa campagna. Queste proposte vanno verso la costruzione di una società più giusta, solidale, più aperta ai bisogni di uno sviluppo durevole. Portano con sé un allargamento della democrazia. In realtà, è inconcepibile che l'avvenire, il funzionamento di imprese e attività vitali per la comunità possano decidersi al di fuori dei loro dipendenti, dei cittadini, degli utenti. E' urgente aprire un dibattito su di essi, ed possibile farli funzionare. E' per questo motivo che facciamo appello a tutte/i coloro che prendono a cuore questi problemi, alle associazioni, alle organizzazioni

sindacali, agli eletti locali, nazionali ed europei. Insieme, abbiamo il compito di fare vivere questa campagna nei futuri incontri cittadini, nei dibattiti elettorali e post-elettorali, nelle mobilitazioni sociali che già si preparano, e infine, nei grandi incontri internazionali. Poiché le nostre scelte di solidarietà fanno eco agli impegni di coloro che, ovunque nel mondo, lavorano per costruire alternative democratiche alle politiche liberali.
Traduzione a cura di Elisa Renda

3 - Tanto per cominciare

Segnalazioni da Umberto G.B. Bardella
Fonte: http://www.rekombinant.org

Il regolamento per l'attuazione dell'art. 29 delle Legge Finanziaria 2002, che sarà emanato entro giugno darà indicazioni sui servizi e settori della pubblica amministrazione che saranno ceduti ai privati. In questa faccenda rientra anche l'Università che potrà essere spezzettata a colpi di esternalizzazioni e outsourcing dei servizi (e personale) o avviata ad uscire dal settore pubblico tramite Fondazioni o Società di diritto privato (art. 59 Finanziaria 2001 e art. 28 Finanziaria 2002). Già oggi sono in atto processi di smembramento strisciante degli atenei pubblici e intanto baroni, imprenditori e banchieri hanno ripreso a discutere su come "investire" nel trasferimento dei servizi (e personale) alle Fondazioni, alle SpA, ecc.
Fonte http://comitatounirice.supereva.it/

Il governo ha espresso chiaramente l'intenzione di procedere quanto prima alla privatizzazione delle Università attraverso la trasformazione delle stesse in fondazioni di Diritto privato. Moratti-Tremonti Corriere della Sera del 1 Marzo 2002 "La riforma.... ha introdotto il principio di trasformazione di strutture dell'amministrazione pubblica in società per azioni o in fondazioni. Un processo che sarà avviato nei prossimi giorni a partire dalla grande trasformazione - dove possibile e dove voluta – delle Università in fondazioni". L'art. 28 della Legge Finanziaria è lo strumento legislativo per operare tale trasformazione. Appare pertanto non più procrastinabile l'esigenza di sviluppare una decisiva azione di opposizione a tale progetto.

A partire dal Comitato di Ingegneria per l'Università Pubblica (Università Roma "La Sapienza") e dopo una assemblea tenutasi sul tema delle fondazioni si è costituito un Comitato contro la privatizzazione dell'Università e degli Enti di Ricerca, costituito da Docenti, Personale Tecnico-Amministrativo, Studenti delle tre Università romane e ricercatori e personale del CNR, ISTAT e ENEA.

L'intento del Comitato che ha prodotto un Appello in difesa dell'Università e della Ricerca Pubblica è quello di creare una mobilitazione per sensibilizzare sia i lavoratori di questi settori, sia l'opinione pubblica sul tema della trasformazione dell'Università e degli Enti di Ricerca Pubblici in s.p.a. o in fondazioni.

A tale proposito invitiamo chiunque a leggere, sottoscrivere e diffondere l'Appello. Per ogni comunicazione potete inviare una email a comitatounirice@katamail.com

Riferimenti per il comitato sono Marco Balsi , Francesco Cioffi, Vincenza Ferrara, Francesco Gallerano

4 - Brevi sull'OMC

Dal gruppo di lavoro di Marsiglia sui trattati internazionali

A) Emendamento del Senato Usa ammorbidisce la legge sull'autorità della pubblicità commerciale (fast-track) accordata al governo attraverso negoziazioni commerciali.

Questo emendamento (Dayton-Craig) permetterebbe al Congresso di apporre il veto a disposizioni particolari se queste disposizioni modificano la legislazione anti-dumping destinata a proteggere i produttori Usa contro pratiche commerciali disoneste.La proposta è stata approvata malgrado l'opposizione e la minaccia di veto della Casa Bianca.

R. Zoellick, il rappresentante Usa al Commercio, non ha nascosto il suo disappunto. L'ha denunciata come "manovra protezionista mascherata da affare di procedura", perché "indebolirebbe la capacità Usa di aprire nuovi mercati nel mondo". L'amministrazione è ugualmente infastidita da una proposta di emendamento (Senatore Kerry) che rende più difficile la possibilità per un'impresa di opporsi alle leggi nazionali di un paese.

Secondo alcuni osservatori,sia il sostegno alla proposta Dayton-Craig sia gli emendamenti sul tessile (le riduzioni sulle tariffe doganali Usa in questa materia non saranno più autorizzate se gli altri paesi non abbassano le loro tariffe) riflettono l'inquietudine sempre maggiore del Congresso, che ha ricevuto il sostegno di potenti lobbys agricole e industriale del Paese, riguardo all'impatto della liberalizzazione del commercio e delle importazioni a basso prezzo sul mercato del lavoro Usa.

Al contrario, il Senato ha rigettato l'emendamento del senatore Jo Liebermann, che avrebbe autorizzato l'uso delle sanzioni per rendere obbligatorie le disposizioni commerciali che puntano sulle materie sociali ed ambientali.

Nello stesso tempo, l'Atto sulle Preferenze Commerciali delle Regioni Andine, che è durato 11 anni, il 16 maggio è spirato. Gli esportatori andini dovranno far fronte a diritti che si elevano fino al 40%, per nulla dire dei diritti retroattivi di 400 milioni di dollari per le esportazioni effettuate dopo il 15 febbraio, data effettiva di "morte" prorogata dall'amministrazione Bush fino al 16 maggio, che sperava di ottenere un rinnovo dal Senato per tempo.
Questo rinnovo al quale le lobbys tessili Usa si sono lungamente opposti, si trova come tema principale di dibattito in Senato sull'Autorità della Promozione Commerciale.
I lavoratori andini si sentono doppiamente presi in giro nella misura in cui hanno intrapreso grossi sforzi per sradicare la produzione di cocaina e di eroina (il patto deve offrire un'alternativa alle esportazioni di questi paesi) e stimano che un più largo accesso al mercato Usa dovrebbe essere il minimo

di reciprocità che si attende. Tutti i produttori agricoli, stranieri o della regione andina saranno duramente toccati.
Questi ostacoli concernenti il patto andino sottolineano le difficoltà della ZLEA (zona di libero scambio delle Americhe). Secondo alcuni, l'assenza di rinnovo del Patto potrebbe servire agli Usa per spingere le nazioni della zona a cercare un accordo permanente, come potrebbe essere la ZLEA.

B) Il grande scarto di Lamy

Alla riunione annuale del OCDE (15-16 maggio) i suoi membri, riaffermando il loro impegno a rigettare il protezionismo e a fare progressi significativi sull'insieme dell'accordo di Doha, hanno manifestato sui disaccordi permanenti che separano gli Usa dai suoi partners commerciali a proposito di misure di salvaguardia sull'acciaio Usa e la nuova agricoltura Usa.

Per evitare che "nubi offuschino il cielo del sistema commerciale multilaterale", M.Moore nello stesso tempo e gli altri rappresentanti delle istituzioni di Bretton Wood hanno chiamato i membri dell'OCDE di "andare all'al di là della semplice retorica e di resistere fermamente al protezionismo".

Il Commissario Lamy, commentando la dichiarazione Usa che "riafferma l'impegno Usa a negoziare una riforma ambiziosa nel campo dell'agricoltura" e che l'amministrazione Bush è totalmente votata al libero scambio.. la più grande priorità per il Presidente a parte la guerra al terrorismo" l'ha chiamato "un segnale favorevole..la posizione Usa rimane anti-protezionista e favorevole al libero scambio..".

C) Nuove regole di pubblicazione dei documenti dell'OMC

Forniti dal Segretariato possono avere pubblicazione controllata dall'organo che ne è all'origine; saranno resi pubblici 60 giorni dopo la messa in circolazione, prolungata di 30 giorni alla domanda di un membro (il margine precedente era di 6 mesi).

In 45 giorni sono resi pubblici.

I membri conservano il diritto di non pubblicare le loro proposizioni. Devono pertanto rinnovare la domanda mensilmente dopo un periodo iniziale di 60 giorni.

Le procedure precedenti, rimangono applicate ai documenti che erano in circolazione prima del 14 maggio 2002.

E' un compromesso tra paesi sviluppati che vorrebbero renderli subito pubblici e certi PED come India e Malesia, che vogliono lasciare il tempo ai loro governi di studiarli prima di renderli pubblici. L'UE in particolare, è stato, si dice, men che meno entusiasta di fronte a questi compromessi che hanno marcato un netto dietrofront rispetto alle proposizioni anteriori.

D) L'India domanda una revisione delle procedure delle Conferenze Ministeriali

Il gruppo costituito dall'India e da alcuni Paesi in via di sviluppo hanno presentato un documento sulla trasparenza e la partecipazione alle Conferenze Ministeriali in reazione alla preparazione delle conferenze di Doha del novembre scorso.

Viene proposto:
- di rendere tutte le consultazioni trasparenti e aperte,
- di basare il progetto di dichiarazione ministeriale sul consenso e in caso d'impossibilità di giungervi,di indicare in modo chiaro le divergenze d'opinione,
- che il Segretario e il Direttore Generale siano imparziali,
- di scegliere per consenso le presidenze alla Conferenze durante i processi di preparazione e che dette consultazioni siano aperte a tutti, e questi incontri devono essere annunciati "almeno qualche ore prima",
- che i testi delle negoziazioni e le decisioni sui progetti d'accordo siano presentati durante gli incontri aperti,
- di evitare di tenere negoziazioni di notte.

Il documento suggerisce inoltre di tenere tutte le future Conferenze Ministeriali dopo quella del Messico del 2003 a Ginevra in vista di tagliare costi e sforzi. E' interessante nella misura in cui indica espressamente le disfunzioni che hanno avuto luogo durante le precedenti Conferenze. La maggior parte dei paesi sviluppati e qualcuno in via di sviluppo hanno reagito negativamente. Secondo le loro delegazioni, avrebbero l'effetto di imporre un carico troppo rigido ai processi di consultazione,e pretendono che le vere negoziazioni abbiano luogo sotto banco. Pare dunque confermato che la prossima Conferenza avrà luogo a Cancun (Messico) dal 10 al 14 settembre 2003. La delegazione messicana ha dichiarato che il ricevimento dei delegati in 20.000 camere e 6.000 posti non dovrebbe infastidire troppo la popolazione.

Traduzione a cura di Francesca Marino

Sull'argomento ricordiamo:
Susan Gorge.
Fermiamo il WTO
Collana Nuova Serie Feltrinelli.
Un libro ATTAC Italia
http://www.attac.org/italia/libri/librifel1.htm

% % %

La privatizzazione dei servizi pubblici locali

di Mariangela Rosolen, ATTAC Torino

Attac Italia ha aderito alla campagna europea contro la privatizzazione dei Servizi Pubblici Essenziali (V. Il Granello di Sabbia n. 58 del 1.7.02)

La Legge Finanziaria 2002 (Legge n. 448/2001) all'art. 35 "*norme in materia di servizi pubblici locali*" detta le regole per consegnare al mercato le ex Municipalizzate, e cioè le aziende comunali che erogano energia, teleriscaldamento, acqua, gas, trasporti e servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti.

Le Municipalizzate furono volute agli inizi del '900 dal Governo Giolitti come strumenti di politica economica e sociale dei Comuni per governare/favorire a livello locale la prima fase di industrializzazione del nostro Paese. La creazione dell'IRI, in epoca fascista, diede anche allo Stato, oltre che ai privati, gli strumenti economici di intervento nei settori strategici dell'economia nazionale.

Nel dopoguerra, la nazionalizzazione del settore elettrico privato raggruppato nell'ENEL, garantì l'erogazione dell'energia con criteri e tariffe uniformi in tutta Italia, lasciando ai Comuni proprietari di Aziende elettriche la scelta se confluire nell'ENEL o rimanere autonome.

Il Comune di Torino scelse di mantenere autonoma la propria AEM, che di recente ha rilevato la rete ENEL di Torino ed è ora l'unico erogatore di energia e gas/teleriscaldamento (in collaborazione con Italgas) ai cittadini torinesi.

Negli anni '80 si è andata diffondendo anche in Italia l'ideologia del libero mercato come supremo regolatore dei processi economici, che sta pregiudicando anche il futuro delle Municipalizzate le quali, con leggi successive, sono state obbligate a trasformarsi in Aziende Speciali e poi in Società per azioni.

La trasformazione delle Municipalizzate in società di capitali, finalizzata all'ingresso dei privati nel loro capitale azionario e nella loro gestione, da un lato è stata incentivata da benefici fiscali temporanei e dall'altro è stata imposta dal vincolo di legge che lascia sopravvivere le Società per Azioni e condanna a morte Municipalizzate e Aziende Speciali escludendole dagli appalti "fuori dal loro territorio" e quindi dalla possibilità di espandersi sia pure in concorrenza con altri soggetti del settore.

Inoltre, le crescenti difficoltà di far quadrare i bilanci comunali (patto di stabilità, tagli ai trasferimenti statali, rinnovi contrattuali a carico dei singoli Comuni e non più dello Stato, ecc) hanno reso difficile, se non impossibile, impedire la vendita di quote azionarie ai privati.

La resistenza alla privatizzazione si è dunque attestata sul principio di mantenere comunque la maggioranza del capitale azionario in mano pubblica (Comuni, loro Consorzi, Provincia ecc).

La situazione a Torino

AEM - bloccata la scelta iniziale di vendere il 49% di AEM ad un solo soggetto privato, che con quella quota avrebbe avuto l'Amministratore Delegato e quindi il controllo di fatto dell'Azienda, si è percorsa invece la strada dell'azionariato diffuso, stabilendo un massimo del 5% di azioni detenute da ciascun privato e privilegiando i cittadini torinesi e i lavoratori/pensionati AEM. Il Comune, e in minima parte la Provincia) detiene ancora il 70% di capitale ma non è mai stato abbandonato il disegno di vendere un ulteriore 18£ non appena la situazione in Borsa migliorerà.

AES - GAS/Teleriscaldamento – La secolare concessione a Italgas non è stata rinnovata ed è stata invece costituita **AES** (Società comune nella quale Italgas ha conferito la propria rete gas di Torino e AEM quella del teleriscaldamento). AES non dovrebbe risentire degli effetti dell'art. 35 per i prossimi anni nei quali è previsto un notevole sviluppo del teleriscaldamento in città.
Il disegno di sviluppare AEM in grande azienda pubblica Multiservizi rischia di venir stroncato dall'Art. 35 se si lascia campo libero ai suoi fautori.

SMAT – raggruppa Acquedotto di Torino, Consorzio Po-Sangone e numerosi altri Comuni dell'Ambito 3 (corrispondente al territorio di 306 dei 315 Comuni della Provincia di Torino). L'altra azienda importante dell'Ambito 3 è il Consorzio ACEA di Pinerolo. Il fatto di realizzare il ciclo integrato delle acque, di servire la maggior parte dei Comuni dell'Ambito sembrava sufficiente, **prima dell'Art. 35**, a scongiurare la privatizzazione nel medio periodo.

ATM/SATTI - la Regione sta operando per inserire i privati e favorire lo smembramento in diverse aziende autonome : Metropolitana, impianti su ferro, strutture su gomma, parcheggi, gestione del servizio da appaltare anche "a pezzi". Il Comune di Torino sta deliberando l'integrazione delle due Aziende stabilendo già che, nella nuova Società, il capitale azionario in mano pubblico può scendere fino, e non oltre, il 51%.

AMIAT – finora gli introiti della discarica comunale di Basse di Stura hanno compensato gli alti costi della nettezza urbana (la legge prevede comunque che siano posti totalmente a carico dei cittadini).
Anche per AMIAT è previsto lo smembramento in diverse SPA : quella per gli impianti (discariche, inceneritore)è altamente redditizia e vedrebbe l'ingresso massiccio dei privati con le risorse necessarie a costruire l'inceneritore. Se fosse localizzato, come sembra, alla Mirafiori, la Fiat avrebbe bell'e pronta l'alternativa all'auto (la centrale esistente si presta alla riconversione, sarebbe compatibile con i criteri della Commissione Bobbio trovandosi a più di 500 metri dall'abitato, EDF metterebbe finalmente piede operativo sul mercato italiano)

Un'altra SPA si occuperebbe della nettezza urbana, dove lavora il grosso degli attuali dipendenti AMIAT, e il passo successivo sarebbe con ogni probabilità l'esternalizzazione del servizio.

I decreti di attuazione dell'Art. 35 dovevano essere emanati entro il 30.6.02 ma ciò non è avvenuto: le norme non sono univoche, la loro interpretazione divide gli esperti amministrativisti, le Regioni di centro-sinistra hanno impugnato l'Art. 35 in quanto sottrae compiti e competenze attribuiti alle Regioni stesse dalle Leggi sul decentramento. Dall'altra parte, la Commissione Europea ha messo in mora il Governo italiano proprio sull'Art. 35 perché prevede un periodo transitorio troppo lungo verso la privatizzazione dei servizi pubblici locali.

Resta comunque ancora un po' di spazio per un'azione di contrasto che dovrebbe vedere Attac in prima fila a livello locale, nazionale ed europeo.

Si potrebbe intanto cominciare denunciando:

1. il capovolgimento del ruolo delle Municipalizzate : **da Servizio pubblico a Centro di profitti**, trasformando l'**utente in cliente** e **il servizio in merce da vender**e sul mercato solo se genera utili ed escludendo quindi (ci pensi il pubblico) i meno abbienti, le zone e comunità periferiche ecc;
2. la proliferazione di SPA e quindi dei Consigli d'Amministrazione (lottizzazioni) e relativi compensi con incremento spesa pubblica;
3. il ruolo dell'Amministratore Delegato che un qualsiasi azionista privato di rilievo rivendica, e di solito ottiene, assumendo di fatto la gestione dell'Azienda (es. : SAGAT ormai in mano al Gruppo Benetton);
4. l'emarginazione del Consiglio Comunale, rappresentante della proprietà (i cittadini torinesi), espropriato dal potere di indirizzo e controllo sulla quantità e qualità dei servizi erogati se non attraverso il "contratto di servizio" con l'impresa erogatrice/appaltatrice del servizio stesso.

Ma quel che più conta è la nostra capacità di sviluppare un ragionamento di fondo sui Servizi Pubblici Essenziali intesi non solo come un bene indispensabile a **tutta** la collettività, ma come un **diritto** dei cittadini/contribuenti in termini di civiltà e progresso sociale, economico e ambientale.

% % %

La rendita urbana

di Raffaele Radicioni, Architetto

Alcuni dati significativi

Evoluzione degli indici del prezzo delle abitazioni, del costo di costruzione, del numero dei vani ultimati, del costo della vita (1970 = 100)

Anni	Prezzo delle abitazioni	Costo di costruzione	Vani ultimati	Costo della vita
	(1)	(2)	(3)	(4)
1970	100,00	100,00	100,00	100,00
1971	114,50	105,30	97,10	105,00
1972	129,20	110,70	69,90	110,90
1973	139,80	135,00	53,90	122,40
1974	205,00	173,00	50,60	146,20
1975	222,00	204,10	70,00	171,30
1976	273,30	244,00	50,80	199,60
1977	361,90	293,50	41,20	235,70
1978	398,90	333,20	42,20	265,10
1979	470,80	397,70	37,80	306,80
1980	675,50	497,00	52,30	371,60
1981	934,70	610,80	46,80	440,00
1982 (5)	904,20	714,90	n.d.	508,00

(1) Prezzo al mq di nuove costruzioni. Fonte: Elaborazione CENSIS su dati "Consulente Immobiliare"
(2) Costo di costruzione di fabbricati residenziali . Fonte: Elaborazione CENSIS su dati ISTAT
(3) Vani ultimati in abitazioni. Fonte: Elaborazione CENSIS su dati ISTAT
(4) Fonte: Elaborazione CENSIS su dati ISTAT
(5) Calcolati al maggio 1982 rispetto al maggio 1981

La tabella sopra riportata è ricavata da: CENSIS – XVI rapporto/1982 sulla situazione sociale del paese. Franco Angeli Editore 1982.

Zona	1951	1961	1971
	Lire/mq		
- Corso Francia	5.000	25.000	75.000
- Crocetta	10.000	100.000	250.000
Indice costo della vita	100	156	350

La tabella sopra riportata è ricavata da: Guido Morbelli - "Centro e periferia" in Storia illustrata di Torino, Volume VIII "Torino fra ieri e oggi" - Elio Sellino Editore 1994.

Alcune considerazioni

I dati sopra riportati evidenziano la formazione di incrementi nei valori immobiliari (in particolare nei suoli urbani) più rilevanti rispetto all'andamento del costo della vita. Le differenze (fra incrementi dei valori immobiliari e costo della vita) attengono in prima approssimazione alla formazione della rendita urbana.

La domanda che sorge spontanea è la seguente: cosa è la rendita urbana?

Per dare una risposta alla domanda è necessario fare riferimento, almeno in termini sintetici, alle categorie trattate da un'ampia letteratura:

- La rendita assoluta
- La rendita differenziale

La "rendita assoluta" è la differenza fra il valore di mercato delle aree marginali (marginali rispetto alla concentrazione urbana) ed il costo di urbanizzazione di dette aree o "valore normale".

La "rendita differenziale" è rappresentata dalla differenza di valore fra le diverse aree o settori urbani della città.

La distribuzione del valore del suolo, per altro continuamente mutevole, nello spazio urbano potrebbe essere un modo per descrivere le caratteristiche economiche ed ambientali della città.

Breve profilo storico

In seguito allo sviluppo degli anni '50 delle città italiane soprattutto del nord e del centro, il valore dei suoli urbani si fece sentire in termini marcati sul costo della casa, in particolare a carico delle fasce deboli della popolazione: lavoratori, immigrati in cerca di occupazione, pensionati, etc. La questione si saldò con il tema riguardante la riforma del regime dei suoli e della legge urbanistica, questione dibattuta in Italia a partire dall'immediato dopoguerra.

La discussione ed il dibattito si fecero particolarmente vivi fra le forze politiche e culturali all'inizio degli anni '60.

Fiorentino Sullo, ministro del primo governo di centro sinistra, presieduto da Aldo Moro a partire dal 1964, presentò un disegno di legge, volto alla riforma sia del regime dei suoli che della legge urbanistica nazionale. Al centro del disegno di legge stava l'obbligo per i comuni italiani (per tutti i comuni) di espropriare le aree di nuova espansione urbana, indicate dai piani regolatori comunali. Le aree così acquisite dalla mano pubblica avrebbero dovuto essere urbanizzate (vale a dire in base a piani di assetto urbano dotate delle strade, delle fognature, degli acquedotti, dei servizi pubblici) e quindi messe all'asta a favore anche degli operatori privati, ad un prezzo in grado di remunerare tutti i costi sostenuti, ivi comprese le quote di ammortamento dei capitali investiti.

In quel modo il legislatore intendeva conseguire due obiettivi:

- impedire l'incremento di valore (le rendita assoluta), che si manifesta a favore dei proprietari terrieri al momento in cui il suolo è promosso dal piano regolatore da agricolo ad urbano;
- controllare in modo coerente e continuo la "forma della città".

La proposta fu accantonata in modo drastico in seguito alla sollevazione dello schieramento fondiario, che oltre ad assumere forme sinistre ("il tintinnio delle

sciabole" ricordato in anni successivi da Nenni) mise in prima linea l'interesse diffuso della piccola proprietà terriera. Tale schieramento si presentò trasversale rispetto a numerose forze politiche, fra cui in primo luogo la DC.

La sinistra (socialisti, comunisti, sinistra DC) si dimostrò incapace di contrastare tale schieramento. Furono in compenso promulgate altre leggi: la 167 del '62 sulla formazione dei piani per l'edilizia economica e popolare; la 765 del '67 promulgata sull'onda del sussulto della coscienza nazionale seguito alla frana di Agrigento. Quella legge portò qualche provvedimento utile, in ordine agli standard urbanistici per i servizi, all'obbligo concreto per i comuni di formare i piani regolatori, strumenti amministrativi fino a quel momento assolutamente eccezionali per la vita della grande maggioranza dei comuni italiani, eccetera.

Tuttavia nessuna di tali leggi si pose l'obiettivo di intervenire concretamente ed organicamente sulla questione della formazione ed appropriazione privata della rendita urbana.

Alla fine degli anni '60 la questione delle abitazioni nelle grandi aree urbane si fece esplosiva, a causa della scarsità degli alloggi da affittare a costi accessibili agli strati popolari.

Si giunse anche allo sciopero per la casa, che assunse ad esempio a Torino nel luglio 1969 connotati particolarmente acuti.

Dai sommovimenti politici e culturali, che ne seguirono, scaturì un'ulteriore legge, sempre a carattere parziale: la cosiddetto legge per la casa, la 865 del 1971. Essa stabilì che l'acquisizione delle aree per ragioni di interesse pubblico (quindi per le abitazioni popolari, ma anche per i servizi sociali, le strade, i parchi, etc.) sarebbe avvenuta a valori agricoli nelle aree marginali della città ed a valori agricoli "corretti" per le aree urbane centrali e semicentrali, mediante opportuni coefficienti, funzione appunto del grado di centralità dei luoghi, in cui rientravano le aree espropriande. Quei coefficienti tuttavia si dimostrarono di entità indubbiamente ridotta, rispetto ai valori riconosciuti dal mercato fondiario.

Nel 1977 fu promulgata la legge 10 "Norme per l'edificabilità dei suoli", che, oltre a numerosi altri scopi (quali l'istituzione del programma pluriennale di attuazione dei piani regolatori), ebbe come obiettivo fondamentale la separazione della proprietà del suolo dal diritto di edificare sul suolo stesso.

Da quel momento l'edificazione divenne una prerogativa esclusiva dell'ente locale "concedibile" all'operatore (pubblico o privato) da parte del comune stesso, unico detentore del diritto edificatorio.

Nell'80, in una fase in cui indubbiamente la pressione abitativa era andata scemando nelle aree urbane per effetto dell'assestamento dei movimenti migratori, in seguito ad un ricorso, la Corte Costituzionale dichiarò illegittimo il criterio di remunerazione delle aree in sede di esproprio ed inoltre sentenziò

che, malgrado l’intenzione del legislatore, in realtà non era stata affatto operata la separazione fra proprietà del suolo e diritto ad edificare.

Furono così colpite al cuore le leggi fondamentali, su cui si reggeva l’autorità e la capacità concreta dei comuni di intervenire nel governo delle aree urbane.

L’effetto negativo fu ancora più devastante, rispetto alla decadenza delle parti fondamentali delle leggi colpite. La sentenza mise indubbiamente in luce la debolezza di impianto culturale, che stava alla base delle leggi, evidenziando per esempio come la parte relativa agli espropri avesse creato un doppio ed inaccettabile regime di valutazione degli immobili: il valore assolutamente ridotto delle aree espropriate da un lato; il valore abnorme delle aree libere da esproprio, coincidente in primo luogo con il patrimonio edificato e consolidato nelle aree urbane.

Dopo di allora l’argomento uscì dagli interessi e dal dibattito politico e culturale della sinistra, la quale come si era dimostra approssimativa nella fase di costruzione delle leggi, sull’onda delle rivendicazioni popolari, così si dimostrò incapace di tornare sull’argomento con spirito riflessivo, in ordine alla questione centrale per il governo della città: vale a dire il processo di formazione e di acquisizione privata della rendita urbana.

Alcuni riferimenti bibliografici.

Fiorentino Sullo. “Lo scandalo urbanistico”. Vallecchi editore Firenze 1964
Siro Lombardini. “La normalizzazione dei mercati delle aree e degli alloggi attraverso la nuova legge urbanistica” in Urbanistica n. 38 marzo 1963
Raffaele Radicioni. “L’Ici, un’occasione per ripensare la città” in La Rinascita, venerdì 9/7/99.
Guido Morbelli (a cura di) “Politiche fondiarie e pianificazione urbanistica. Un confronto internazionale” - IRES (Istituto Ricerche Economico Sociali del Piemonte) 2001.

% % %

Fiat Avio - Le Olimpiadi incentivano la deindustrializzazione di Torino

a cura del Comitato Torinese di ATTAC

La deindustrializzazione di Torino è iniziata nel 1982 con la chiusura della grande fabbrica automobilistica del Lingotto. La riconversione di quel vasto insediamento industriale in un altrettanto vasto complesso di attività terziarie, ha anticipato i contenuti del nuovo Piano Regolatore approvato nel 1995 con l'obiettivo dichiarato di trasformare la Torino industriale in città del terziario, facendo leva sull'uso intensivo del territorio, materia prima per enormi e vantaggiose operazioni immobiliari.

Così, oltre 6 milioni di metri quadri di aree industriali dimesse (Fiat, Michelin, Ceat, Nebiolo, Westinghouse, Gardino, Teksid, Officine Ferroviarie, per citare solo alcuni dei grandi insediamenti della Torino industriale) situati in luoghi ormai centrali della città, sono stati trasformati in aree edificabili per residenze e uffici, aggravando con alti indici di cubatura la densità edilizia e l'ambiente urbano.

Alcuni stabilimenti erano stati risparmiati. Tra questi la Fiat Avio, contigua al Lingotto, che tuttora occupa oltre mille lavoratori su un'area di 190.000 mq .

Ma non la risparmiano le Olimpiadi che, dopo aver coronato la speculazione immobiliare del Lingotto con la sua trasformazione in "distretto olimpico", fanno ora ritornare l'acquolina in bocca all'idea di poter fare il bis lì accanto, sui 190.000 mq di Fiat Avio e 155.000 mq delle Ferrovie. Una superficie territoriale di 345.000 mq sui quali una Variante urbanistica del Comune autorizza una colata di 600.000 metri cubi di cemento per completare appunto il "distretto olimpico" con il Broadcasting Center, un nuovo stadio per il Pattinaggio di Velocità e, tanto per gradire, il ghiotto bocconcino di un bel complesso residenziale.

Via dunque la produzione, fuori dai piedi torinesi mille lavoratori perché, afferma il Progetto Guida del Comune " *nel quadro della transizione post-fordista che continua a caratterizzare il settore "automotive " della fascia a Sud di Torino* ... la permanenza di Fiat Avio ...*costituisce ormai un ostacolo fisico e funzionale al processo di riqualificazione che si vuole innescare, come un grande corpo estraneo alla realtà in trasformazione, per funzioni e qualità urbana*"

Sullo sfondo di questa operazione immobiliare incombono gli effetti dell'Accordo Fiat/General Motors che stanno inesorabilmente riducendo sempre più la produzione auto della. Fiat in Italia e svuotando gli stabilimenti. Come quello di Rivalta, ormai residuale e che perciò ben si presta ad accogliere gli impianti e i lavoratori di Fiat Avio.

Non è dato sapere, per ora, quanto renderà questa speculazione immobiliare a Fiat e Ferrovie. Ma è certo che costerà un caro prezzo ai contribuenti, alla qualità urbanistica e ambientale di Torino, agli stessi lavoratori Fiat Avio: c'è

da augurarsi che durante i “traslochi” non si perda per strada qualche altro pezzo di produzione e di occupazione.

E purtroppo, anche in questo caso, al danno si aggiunge la beffa : lo stadio per il Pattinaggio di Velocità verrebbe riconvertito, dopo le Olimpiadi, in padiglione fieristico e conferito all’attuale Centro Fiere del Lingotto in mano allo stesso imprenditore privato che ha cancellato dai suoi programmi espositivi, guarda caso, proprio il Salone dell’Auto di Torino.

Ma il ritornello resta lo stesso di Italia ’61, Mondiali ’90, Piano Regolatore del ’95 e ora le Olimpiadi : “un’occasione storica per riposizionare Torino nello scenario delle grandi metropoli europee.”

Cambiare musica è possibile?

% % %

Le Olimpiadi per la speculazione immobiliare in piazza San Carlo 161

a cura del Comitato torinese di ATTAC

La notizia è sulla cronaca cittadina de La Stampa del 16 marzo 2002. Quella parte di palazzo appartiene alla città di Torino (non alla Giunta e tanto meno al Sindaco). E' pervenuta al Comune dallo scioglimento dell'IPAB Istituto di Riposo per la Vecchiaia. Sono 4.800 mq valutati alcune decine di miliardi, che il Comune intende vendere col vincolo di trasformazione alberghiera di qualità.

Lo ha offerto agli operatori immobiliari internazionali riuniti a Cannes, cercando un compratore che ne faccia "un Albergo a 5 stelle, una boutique-hotel di nicchia, di altissimo standard qualitativo con 60 stanze… Potrebbe aggiungersi l'immobile della Provincia in via Lagrange, altri 4000 mq che completerebbero il cortile e potrebbero essere destinati a residenze di lusso".

Il tutto pronto per essere lanciato con le Olimpiadi 2006.

Sembra di essere tornati indietro di 10 anni, quando nel 1991 la Fondiaria Assicurazioni SpA otteneva dal Comune la concessione edilizia per trasformare il suo palazzo di Piazza Castello/via Roma/via C. Battisti in Hotel a 5 stelle, con autosilo e piscina. La grancassa mediatica lo propagandava come l'intervento che avrebbe qualificato l'intera città a livello internazionale, creando un consenso d'opinione diffuso.

Bisogna sapere che la concessione edilizia per albergo, anche se più costosa in oneri di urbanizzazione e costruzione da pagare al Comune, dava però mano libera di sfrattare inquilini e attività esistenti (la Pensione Europa era parte della storia sociale e culturale di Torino) in quanto un albergo è considerato struttura di interesse collettivo che permette con facilità lo svuotamento dell'immobile, ben più difficoltoso se finalizzato ad una speculazione immobiliare a fini commerciali o residenziali.

Oggi, dell'albergo di lusso in Piazza Castello non c'è traccia. Ma quell'astuto espediente ha consentito di liberare facilmente, e altrettanto facilmente sventrare quell'edificio storico. Poi, con successive ed accorte richieste di modifica, la Concessione è stata cambiata per realizzare, come è avvenuto, residenze di lusso per le quali non sarebbe stato altrettanto agevole ottenere i permessi.

La ciliegina sulla torta è arrivata con la richiesta di restituzione di una parte degli oneri di urbanizzazione e di costruzione, che per gli alberghi sono più alti di quelli dovuti per le speculazioni edilizie ordinarie. E così, nel 1998, La Fondiaria Assicurazioni SpA, ha chiesto e ottenuto la restituzione di lire 2.168.861.925 a titolo di rimborso oneri concessori.

Oggi il palazzo di Piazza San Carlo è ancora del Comune. Quindi é ancora possibile evitare che sia venduto e che possa ripetersi la beffa della Fondiaria in Piazza Castello.

% % %

Osservazioni sullo Stadio delle Alpi

a cura del Comitato torinese di ATTAC

OSSERVAZIONE ALLA DELIBERAZIONE N. 67 DEL CONSIGLIO COMUNALE DEL 3/06/2002 CON LA QUALE È STATA ADOTTATA LA VARIANTE N. 56 AL VIGENTE P.R.G., RIGUARDANTE L'AREA STADIO DELLE ALPI – IMMOBILI UBICATI NEL COMPRENSORIO DELLA CASCINA CONTINASSA.

Al Sig. Sindaco del Comune di Torino, Protocollo Generale della Città (Segreteria Generale – Via Milano 1)

Vista la deliberazione n. 67 del Consiglio Comunale del 3/06/2002 (mecc n.2002 3599/009), con la quale è stata adottata la variante n. 56 al vigente P.R.G., riguardante l'area Stadio delle Alpi – immobili ubicati nel comprensorio della Cascina Continassa;

I sottoscritti rappresentanti del Comitato torinese dell'Associazione ATTAC Italia, Via S. Carlo 42, 40121 Bologna

con la presente osservazione contestano che il provvedimento in oggetto possa essere assunto ai sensi dell'art 17, comma 7 della l.r. 56/77 e s. m. e i. per i motivi di seguito esposti.

In conformità a quanto disposto dall'art. 17, comma 7 della l.r. 56/77 "*sono varianti parziali al Piano Regolatore Generale, la cui adozione spetta al Consiglio comunale, quelle che non presentano i caratteri indicati nei commi 4 e 6" dello stesso art. 17*".

Pertanto il provvedimento in oggetto avrebbe dovuto dimostrare puntualmente che la Variante di che trattasi non produce uno o più degli effetti elencati al comma 4 dell'art. 17, ai punti a); b); c); d); e); f). Il provvedimento non ha dimostrato alcunché; ha semplicemente affermato (secondo e terzo capoverso di pagina 4) in modo apodittico che il provvedimento in oggetto "*costituisce variante parziale al P.R.G. vigente ai sensi dell'art. 17, comma 7 della Legge Urbanistica Regionale".*

La deliberazione in esame, pertanto, si prospetta priva di motivazione, con contenuto meramente assertivo.

Peraltro, ai sensi dell'art. 3 della legge n° 241/90 - recante "*nuove norme in materia di procedimento amministrativo e di diritto d'accesso ai documenti amministrativi*" – è previsto l'obbligo espresso di motivazione per qualsiasi atto emesso dalla Pubblica Amministrazione.

In effetti, tale norma prescrive espressamente che *"ogni provvedimento amministrativo, compresi quelli concernenti l'organizzazione amministrativa, (...) DEVE ESSERE MOTIVATO (...). La motivazione deve indicare i presupposti*

di fatto e le ragioni giuridiche che hanno determinato la decisione dell'amministrazione, in relazione alle risultanze dell'istruttoria".
La motivazione presuppone un processo logico, completo ed esauriente, che permetta al destinatario del provvedimento, ed a qualunque altro interessato, di essere a conoscenza dell'iter logico seguito dalla P.A. per l'emissione di tale decisione.

La palese illegittimità della deliberazione stessa per violazione di legge sottrae, così, contenuti essenziali e assorbenti ad ogni possibilità di esame e verifica ai fini della formulazione delle osservazioni ad opera dei soggetti dalla legge individuati e a ciò deputati.

Si prospetta necessaria, pertanto, l'adozione di provvedimento integrativo della deliberazione in esame, onde corredarla di tutti gli elementi e i contenuti prescritti dalla legge: e conseguenti pubblicazione e deposito per consentire l'esercizio delle facoltà e dei poteri tutti come sopra prescritti dalle vigenti leggi ai fini della formulazione delle osservazioni.

In difetto, verrebbero a concretarsi ulteriori violazioni di legge e, inoltre, **sarebbe impedito quell'apporto collaborativo e quel contradditorio prescritti dalle vigenti leggi in capo ai soggetti titolari del potere di presentare osservazioni. Soprattutto, dopo la legge n.241/90 – che prevede in via generale la partecipazione dei privati alla formazione del P.R.G. in itinere – le surrilevate lacune nei contenuti della deliberazione di cui trattasi potrebbe vanificare la prevista tutela degli interessi partecipativi, la democrazia partecipativa voluta dalla legge medesima a tutela degli interessi pubblici implicati.**

Nella considerazione, poi, che, nella concreta fattispecie, potrebbe essere configurabile un "*vantaggio patrimoniale altrui*" - e di cui all'art. 323 c.p. - si evidenzia la necessità di consentire – dotando gli atti del procedimento di tutti i contenuti dalla legge prescritti, nei termini di cui sopra - l'esercizio della funzione partecipativa e tutti gli apporti collaborativi posti dalla normativa di settore come scopo del previsto potere di presentazione di osservazioni nei confronti dell'adozione di strumenti urbanistici.

Per quanto – **parzialmente** – consentito, al fine di contestare la dichiarazione che trattasi di variante parziale, sono ripercorsi i punti, di cui all'art. 17, comma 4 della l.r. 56/77.

PUNTO a)
La variante produce modifiche all'impianto strutturale del Piano Regolatore Generale vigente ed alla funzionalità delle infrastrutture urbane di rilevanza sovracomunale?

Il primo problema, che il provvedimento non ha affatto affrontato – e anche a questo proposito, valgono le sopra estese considerazioni in punto violazione di legge che impedisce l'esercizio della funzione partecipativa a mezzo di osservazioni - è quello di individuare le "*modifiche all'impianto strutturale del*

Piano Regolatore Generale vigente ed alla funzionalità delle infrastrutture urbane di rilevanza sovracomunale".

Ma per individuare le modifiche occorre innanzi tutto riconoscere l'impianto strutturale del piano e le infrastrutture urbane di rilevanza sovracomunale.

L'impianto strutturale del piano
Si tratta di una entità certamente indefinita, in quanto la l.r. 56/77 e s. m. e i. nulla dice in proposito. Si può tuttavia ricorrere ad esempio a due riferimenti sicuramente autorevoli, che definiscono in termini generali il contenuto del "*piano strutturale comunale*" e quindi "*dell'impianto strutturale*".

Il primo di tali riferimenti riguarda quanto dice in proposito la proposta di nuova legge urbanistica nazionale, intitolata "La nuova legge urbanistica. I principi e le regole", presentata al Congresso Nazionale dell'INU, tenutosi a Bologna nel novembre 1995. Quella proposta ha rappresentato un punto di arrivo della legislazione di alcune delle leggi urbanistiche regionali in materia (ad esempio la legge toscana) ed a sua volta sta alla base di gran parte delle recenti proposte di legge regionale, che hanno introdotto l'istituto del *piano regolatore strutturale*, da cui in ultima analisi discende anche la formulazione posta alla base della modifica dell'art 17 della l.r. 56/77, introdotta con la legge regionale **29 luglio 1997 n. 41**.

Il riferimento in argomento a proposito dei piani comunali recita:

"omissis

I contenuti urbanistici del Piano comunale strutturale resteranno quelli tradizionali, relativi al sistema degli insediamenti (residenziali, industriali e terziari) e dei servizi (attrezzature puntuali, infrastrutture a rete e verde pubblico); a questi si aggiungeranno i nuovi contenuti relativi al sistema ambientale, in particolare quelli relativi all'attuazione del Piano territoriale provinciale per quanto riguarda il paesaggio, la rigenerazione fisiologica del tessuto urbano e territoriale, il sistema idrogeologico e lo smaltimento dei rifiuti. La definizione cartografica delle previsioni del Piano comunale strutturale sarà quella necessaria ad individuare correttamente le scelte strategiche del piano stesso.

Omissis"

In base a tale formulazione è certamente compreso nell'impianto strutturale del Piano regolatore vigente uno qualunque dei servizi di Piano Regolatore e quindi a maggior ragione lo Stadio comunale delle Alpi e le aree a parcheggio integrative rispetto a tale impianto.
Il secondo dei riferimenti menzionati è estratto dal Disegno di legge n. 29, "LEGGE URBANISTICA REGIONALE", presentato dalla Giunta Regionale del Piemonte in data 2 giugno 2000 ed assegnato per l'esame in sede referente alla II^ Commissione il 13 giugno 2000. Il riferimento riguarda il contenuto del Piano regolatore strutturale comunale (art. 17 del disegno di legge) e recita:

“*Il Piano regolatore strutturale comunale, in coerenza, per quanto di interesse comunale, con le determinazioni del Q.U.I.T.(quadro unitario di indirizzo territoriale) e del P.S.P. (piano strutturale provinciale):*

omissis

b) indica le principali aree da destinare ad uso pubblico, nonché gli impianti di interesse della collettività sociale;

omissis “

In base a questa seconda formulazione appare difficile escludere dall’impianto strutturale del Piano regolatore vigente lo Stadio (di sicuro interesse della collettività sociale) e le aree che ne fanno parte integrante.

Le infrastrutture urbane di rilevanza sovracomunale.
Gli immobili interessati dal provvedimento costituiscono parte del comprensorio “Continassa”, costituito dallo Stadio delle Alpi e dalle aree circostanti, destinato dal vigente P.R.G. ad area per Servizi Pubblici “S”. In particolare la vigente destinazione di Piano Regolatore ascrive gli immobili di cui trattasi tra le **“Aree per verde e servizi pubblici con prescrizioni particolari comprese in ambiti di riqualificazione dello spazio pubblico”** di cui all’art. 19, comma 15 delle N.U.E.A.

Si tratta in generale di impianti pubblici con caratteri di netta centralità di rilievo urbano e territoriale (sovracomunale): area del vecchio stadio comunale, area dell’ex aeroporto Gino Lisa, area destinata a parco per il gioco e lo sport della Continassa, area dell’ex arsenale di Borgo Dora.

In particolare la narrativa della Delibera di Variante n. 56, nel ripercorre le scelte, che a suo tempo portarono alla costruzione dello Stadio delle Alpi, evidenzia come la nuova localizzazione fu scelta al fine di:

- porre al riparo dalle conseguenze, derivanti dalla “funzione urbana di grande impatto” (vale a dire l ’ammodernamento dello stadio in vista dei Mondiali di Calcio del 1990) sulle zone semicentrali della città (il Quartiere Santa Rita), ormai congestionate in seguito al processo di espansione e di addensamento, avvenuto nei periodi precedenti la fine degli anni ’80;
- riqualificare il settore periferico nord della città, ma più in generale dell’area torinese, non potendosi ignorare che la nuova collocazione del nuovo Stadio avrebbe influito anche sui comuni contermini, tanto che proprio allora (inizio anni ’90) fu predisposta in comune di Venaria Reale la nuova fermata Rigola della ferrovia Torino – Ceres, a valere come importante infrastruttura di accesso al nuovo Stadio delle Alpi non solo per il periodo dei Mondiali.

Che il provvedimento in oggetto (la variante n. 56) si riferisca ad “**infrastrutture urbane di rilevanza sovracomunale”** è riconosciuto esplicitamente, sempre nella narrativa della delibera (pagina 2, sesto capoverso), ove, a proposito di nuovi provvedimenti di carattere funzionale ed

amministrativo, è richiamato un recente orientamento addirittura della Presidenza del Consiglio dei Ministri "*che legittima la tendenza nazionale ed internazionale ad affidare direttamente alle squadre di club* ***i grandi impianti calcistici*"** quale non può che essere l'impianto dello Stadio delle Alpi, intendendosi in questo caso con la dizione "grande impianto" il complesso sportivo di rilievo certamente territoriale, quanto meno regionale.

Assodato dunque che le aree in oggetto fanno parte sia dell'impianto strutturale del Piano Regolatore vigente che delle infrastrutture urbane di rilevanza sovracomunale, il punto è il seguente:

Il provvedimento di variante **modifica l'impianto strutturale e la funzionalità di dette infrastrutture di rilevanza sovracomunale?**

Certo, pur con le modifiche introdotte dalla variante in oggetto, rimane l'attività connessa con lo Stadio, ma ad essa si aggiungono altre attività.

Nella Nuova scheda normativa (Ambito 4.23 STADIO DELLE ALPI) Sotto la voce infatti "Nuovo insediamento annesso all'impianto sportivo" sono consentite attività di servizio alle persone e alle imprese (ASPI) per una Superficie Lorda di Pavimento (S.L.P.) massima di mq 25.000, articolata in:

- mq 20.000 per attività commerciali (di cui non più di mq 17.000 di superficie di vendita netta);
- mq 5.000 per multisala cinematografica (max 1.300 posti).

L'insieme di tali destinazioni, unitamente alla esistenza dello Stadio (per quanto ristrutturato in funzione delle nuove esigenze di "personalizzazione" dell'impianto) configura, più della situazione attuale, il formarsi di un centro sportivo, commerciale, ricreativo di rilievo "sovracomunale" se non addirittura regionale.

Né vale rilevare che l'attività commerciale era ormai assodata a ridosso dello Stadio, avendo il Comune di Torino deliberato a suo tempo l'addensamento commerciale L2.

In conformità a quanto indicato nella Tabella relativa al *Centro metropolitano e poli della rete primaria con popolazione superiore a 60.000 abitanti*, di cui alla Delibera Regionale "*Indirizzi generali e criteri di programmazione urbanistica per l'insediamento del commercio al dettaglio, in attuazione del d.lgs 31 marzo 1998, n. 114*", l'addensamento commerciale L2 nel caso del Comune di Torino consente l'insediamento di Grandi Strutture di vendita (GCC-1 e GCC2) fino a 12.000 metri quadrati di superficie di vendita e non 17.000, come invece indica la nuova scheda normativa per l'Ambito 4.23.

Quindi rispetto al provvedimento assunto a suo tempo di definizione dell'addensamento commerciale L2, ora con la presente variante si indica la localizzazione specifica, si dimensiona la struttura di vendita in termini addirittura non conformi a quanto disposto dalla Delibera regionale citata.
Si richiama inoltre che il centro commerciale, denominato "Città Mercato", sito nel Comune di Venaria Reale, prospiciente il Corso Garibaldi, protendimento

della Strada di Altessano, in prossimità ed in vista delle aree di cui trattasi, è indubbiamente centro di rilievo territoriale. Esso infatti dispone di un'area di attrazione commerciale estesa oltre che a porzioni del territorio di Torino altresì ad ampie plaghe della direttrice verso le Valli di Lanzo, essendo per altro costituito da un impianto assimilabile a quello previsto a ridosso dello Stadio, esteso cioè su una Superficie Lorda di Pavimento (S.L.P.) di circa 25.000 mq con una superficie di vendita di 15.000 mq circa.

A conferma del fatto che con il provvedimento in questione si producono modifiche all'impianto strutturale del P.R.G. in vigore ed alla funzionalità delle infrastrutture di rilevanza sovracomunale è da rilevare che mentre la funzione Stadio configura una incidenza sulle condizioni ambientali del territorio, ben delimitate nel tempo (non tutti i fine settimana, alcune manifestazioni calcistiche o musicali nazionali ed internazionali), la funzione commerciale, propria della grande distribuzione induce flussi di acquirenti in periodi di tempo generalmente distinti, rispetto ai primi, che tuttavia non è detto, specie nel fine settimana, possano sovrapporsi con effetti moltiplicatori di forte incidenza ambientale.

A conferma della modifica della struttura e della funzionalità delle infrastrutture urbane di rilevanza sovracomunale indotti dagli impianti oggetto del provvedimento, è opportuno tenere presente che la realizzazione del centro previsto a ridosso dello Stadio, può facilmente innescare l'esaltazione degli effetti di attrazione, esercitabili da parte dei due centri commerciali (in Torino ed in Venaria), attraverso l'estensione dell'area economica e l'intensificazione della forza di attrazione dei due centri, riproducendo nel settore nord dell'area torinese quanto in atto già da tempo nel settore ovest, ai confini di Torino e Grugliasco, lungo il tracciato del Corso Marche per effetto della presenza dei due centri commerciali denominati “Le Gru” ed ”Ikea”.

PUNTI b) e c), comma 4 dell'art. 17 della l.r. 56/77. La variante rispetta le quantità in riduzione ovvero in incremento entro i limiti stabiliti?

La delibera (pagina 4) assicura che “per effetto di tutte le varianti parziali al P.R.G. vigente adottate ed approvate successivamente alla data di approvazione del P.R.G., compreso il presente provvedimento, non sono stati superati i limiti di cui alle lettere b) e c) del comma 4 dell'articolo 17 della Legge Urbanistica Regionale.”

A fronte di tale dichiarazione non rimarrebbe che prendere atto dell'asserito rispetto dei vincoli di legge. E' tuttavia doveroso rilevare che la valutazione del carattere di “strutturalità” o di “parzialità” delle varianti urbanistiche è dalla legge regionale demandato all'autorità comunale, non essendo individuata alcuna istanza preposta al controllo puntuale circa il rispetto dei limiti imposti dalla legge, specie nei confronti di limiti come quelli relativi ai punti b) e c) del comma 4 dell'art. 17. La verifica infatti del rispetto di quei limiti, specie in un comune di grandi dimensioni (ed ancora più nel comune di Torino) comporta conteggi complessi, che non possono essere svolti da alcuno se non dagli uffici preposti all'applicazione ed alla gestione del Piano Regolatore. Si tratta infatti

di una verifica assai più complicata, rispetto a quella di valutare se il provvedimento incide o meno sull'impianto strutturale del P.R.G. ed alla funzionalità delle infrastrutture urbane di rilevanza sovracomunale.
La dichiarazione assiomatica dell'avvenuto rispetto dei limiti di legge, priva di alcuna benché minima dimostrazione quantitativa, pone il cittadino nell'assoluta impossibilità di svolgere alcuna verifica, minando così alla radice ogni principio di trasparenza, che invece, stante la responsabilità unica del Comune nell'assumere il provvedimento, rappresenta la garanzia principe del corretto rapporto fra Amministrazione ed amministrati.

Anche in seno a questo punto, ancora, e puntualmente, il richiamo alle suesposte deduzioni in tema di violazioni di legge e pratico ostacolo/impedimento all'esercizio dei poteri partecipativi e collaborativi nell'interesse pubblico a mezzo di osservazioni

PUNTO f), comma 4 dell'art. 17 della l.r. 56/77. La variante incrementa la superfici territoriali o gli indici di edificabilità del Piano Regolatore Generale vigente, relativi alle attività economiche produttive, direzionali, turistico-ricettive, commerciali, anche in adeguamento della disciplina della rete distributiva agli indirizzi ed ai criteri di cui all'articolo 3 della legge regionale sulla disciplina del commercio in Piemonte in attuazione del d.lgs. 114/1998, risultanti dagli atti del piano medesimo, in misura superiore (omissis) al 2 per cento nei restanti Comuni con popolazione superiore a ventimila abitanti? Tali incrementi devono essere realizzati su aree contigue a quelle urbanizzate o a quelle di nuovo impianto previste dal Piano Regolatore Generale vigente.

Nulla dice al proposito il provvedimento in oggetto. Anche in questo caso la verifica dei limiti imposti dalla legge richiedono la raccolta di informazioni e lo svolgimento di conteggi assai complessi, che, come già si è detto, non possono che essere svolti da alcuno se non dagli uffici preposti all'applicazione ed alla gestione del Piano Regolatore. Ma mentre nel caso precedente (punti b e c, comma 4 dell'art. 17) nel provvedimento di variante si dichiara esplicitamente (seppure in termini apodittici) che le verifiche sono state condotte, nel caso del punto f) nulla si dice, lasciando nell'incertezza più assoluta circa il fatto che la verifica doverosa sia stata condotta ed eventualmente quali risultati essa abbia prodotto.

Alla stregua di quanto rilevato in questo punto f), ai gravi vizi e lacune ostative all'esercizio del potere di "osservazione", **qui viene omessa, addirittura, la precisazione se una determinata verifica prescritta dalla legge – appunto, co. 4 art. 17 l.r. 56/77 e s.m.i. – sia stata o meno effettuata:** con tutte le ovvie, gravi conseguenze, ancora, in ordine all'impedimento di funzioni partecipative qualsivoglia.

Circa, infine, il "presupposto di carattere generale" evidenziato dalla deliberazione in esame a pag. 3 – "impossibilità di intervento diretto della città sulle aree interessate, destinate a servizi pubblici... a fronte dei ... rilevanti impegni ... posti dalla scadenza olimpica..." -, può obiettarsi, in merito, che tale

motivazione prospetta un eccesso di potere per irragionevolezza, per assente, insufficiente, incongrua, illogica e contraddittoria motivazione; in una con violazione di legge, posto che le determinazioni di ordine urbanistico devono essere assunte con motivazioni ad esse coerenti. I tempi di attuazione delle previsioni urbanistiche possono essere calibrate dalla Città con una serie di alternative atte a rispettare la volontà di legge insita nella normativa dettata nel piano regolatore generale: pena, come nella fattispecie, un chiaro eccesso di potere per sviamento e la violazione del principio di buona amministrazione (art. 97 Costituzione).

Tale norma appare anche violata in rapporto alle suevidenziate omesse verifiche sui presupposti di legge in punto qualifica di "variante parziale"; unitamente ad eccesso di potere per difetto di istruttoria: per erronea o non perfetta conoscenza della situazione su cui verrebbero a prodursi gli effetti della decisione amministrativa.

Un'istruttoria corretta ed adeguata ha lo scopo, infatti, di garantire altresì l'appropriatezza dell'azione amministrativa, la cui illegittimità è esclusa solo se essa rappresenta il risultato di una esatta valutazione di tutti gli elementi suscettibili di venir considerati, in quanto idonei ad incidere sulla scelta del comportamento da tenere e sul contenuto del provvedimento: condizione di legittimità che, nella concreta fattispecie, sembra sicuramente non sussistere.

In conclusione:
in via prioritaria viene richiesta l'adozione e deposito di provvedimento integrativo nei termini di cui sopra, con i documenti e gli accertamenti tecnico-istruttori atti a supportare la motivazione della deliberazione di adozione della variante, e di cui sopra argomentato: onde consentire l'esercizio dei suddescritti poteri a mezzo di osservazioni.

In ogni caso, allo stato, può già ritenersi che il provvedimento in oggetto, assunto ai sensi dell'art 17, comma 7 della l.r. 56/77 e s. m. e i. appare manifestamente illegittimo, per le ragioni sopra esposte e, tra l'altro, per le deduzioni qui sintetizzate:

- **modifica l'impianto strutturale del Piano Regolatore Generale vigente e la funzionalità delle infrastrutture urbani di rilevanza sovracomunale,**
- **omette ogni verifica esplicita circa la quantità globale delle aree a servizi,**
- **omette ogni e qualunque verifica in ordine alle superfici territoriali o agli indici di edificabilità del Piano Regolatore vigente, relativi alle attività economiche produttive, direzionali, turistico - ricettive, commerciali.**

Torino, 23 luglio 2002

Fulvio Perini, Umberto G.B. Bardella, Luigi Viglino, Angela Maria Rosolen

% % %

Comunicazione e Produzione digitale

di Stefano Risso, Attac Torino

Oggi è frequente imbattersi in termini come Open Source, Free Software, GPL, Linux, eccetera.

La prima reazione, da parte di chi non è addentro al mondo informatico, è di ritrarsi da quello che, apparentemente, è un dibattito tra specialisti destinato a rimanere incomprensibile e lontano per tutti gli altri.

In realtà questi termini esprimono uno scontro economico di grande rilevanza sociale e che coinvolge, nelle sue conseguenze l'intera società, anche, ed in prospettiva ancor di più, quella parte della società ancora non direttamente toccata dall'utilizzo di strumenti informatici.

Pertanto occorre fornire una seppur sommaria esposizione dei termini del problema, in un linguaggio accessibile a chi è molto distante dal mondo degli specialisti del settore.

Dopo una definizione di alcuni termini in linguaggio corrente, occorre riassumere i termini della proposta del Software "libero" ed uno sguardo sulle sue implicazioni sociali.

1 - Definizioni di alcuni termini

Che cos'è un file ?

Possiamo definire un *file,* dal punto di vista fisico, come una successione di impulsi magnetici coordinati tra di loro per conservare delle informazioni.

Al di fuori dell'informatica esiste una similitudine con l'insieme di registrazioni magnetiche su un disco in vinile che rappresentano un brano musicale; Il brano NON è il disco, ma la traccia magnetica che è "ospitata" sul disco e può essere riversata su un altro supporto (per esempio una cassetta audio).

Da punto di vista dell'utilizzo un file può:

- contenere delle informazioni (testo, dati, suoni, immagini), in tal caso viene "*letto*"
- contenere un programma (ossia delle istruzioni che verranno eseguite dalla macchina), in tal caso viene "*eseguito*".

Che cos'è un programma informatico ?

Un programma è un file che contiene delle istruzioni che verranno eseguite dalla macchina. E' importante conoscere come nasce un programma.

Per prima cosa un programmatore predispone un file di testo scritto in uno speciale *linguaggio* (di programmazione), es. COBOL. Questo file si chiama programma *sorgente* (source) o *codice*, ed è comprensibile e modificabile da **chiunque** conosca quel linguaggio di programmazione.

Successivamente si manda in esecuzione un programma chiamato *compilatore*. Questo programma riceve in input (ossia “legge”) il file che contiene il programma sorgente e genera (output) un file chiamato *eseguibile* o anche *programma oggetto*. Questo file è quello che verrà effettivamente eseguito dalla macchina quando ne verrà richiesta l’esecuzione.
Il file oggetto è assolutamente illeggibile da qualunque operatore umano se non attraverso un’operazione complessa e costosa (ed illegale, se il programma è registrato per il copyright) di *reverse engineering,* Ossia di ricreazione del sorgente a partire dall’eseguibile.

Attenzione, esistono delle eccezioni a questa regola: dei programmi sorgente che vengono eseguiti direttamente, in questi casi si parla di programma *interpretato* (contrapposto al programma *compilato*); questo tipo di programmi rappresentano una frazione ridottissima del mondo dei programmi.

Che cos’ è un sistema operativo?
Il sistema operativo è il programma (o l’insieme di programmi) che viene eseguito immediatamente dopo l’avvio della macchina e rimane in esecuzione per tutta la durata del funzionamento di quest’ultima.

Il Sistema Operativo è come una *piattaforma* su cui si appoggiano gli altri programmi che eseguono compiti specifici (i c.d. programmi *applicativi*), come, ad esempio, elaboratori di testi (Word), programmi di navigazione in Internet (Explorer), programmi di posta elettronica (Outlook), di contabilità. di magazzino, eccetera. I più diffusi sistemi operativo sono : Windows, Mac SO, Linux, Unix, Solaris.

Nel segmento di mercato dei Personal Computer, le varie versioni di Windows superano il 90% a livello mondiale.

Che cos’è un formato proprietario, e che cos’è un formato aperto?
Un file che contiene informazioni (siano esse di testo o suoni o immagini, fisse o in movimento) può essere “letto” solo da un programma (o una famiglia di programmi), in tal caso si parla di formato *proprietario*, oppure può essere “letto” da un numero indeterminato di programmi, in tal caso si parla di formato *aperto*.

2 - Copyright e Brevetto Industriale
Mentre l’*Hardware* (il macchinario informatico in senso fisico) è tutelato dal Brevetto Industriale; il *Software* (l’insieme dei programmi nel senso più generale del termine) è invece protetto dal Copyright. Questo consente di tutelare la proprietà intellettuale senza depositare il programma *sorgente*.

L’utilizzatore del Software non ha la proprietà del programma (salvo rare eccezioni, es: un programma commissionato “ad hoc”), ma è solo un licenziatario, pertanto:
- non può riprodurre il programma;
- ha disposizione solo il programma eseguibile e non quello sorgente (è gli è vietata la *reverse engineering*).

Quest’ultima cosa ha una importante conseguenza: l’utente finale non ha la possibilità di verificare quali sono realmente le istruzioni (i comandi) eseguite dalla sua macchina attraverso il programma *eseguibile* (programma *oggetto*).

L’autentica espropriazione dell’utente finale degli strumenti informatici che utilizza (non solo nel tempo libero; ma anche per il lavoro e la produzione) ha notevoli conseguenze:

La necessità di avere sempre Software nuovo, in quanto quello di 2 o 3 anni viene ritirato dalla vendita e quello vecchio non legge i file prodotto con il software più recente (problema del formato *proprietario*).

La necessità di rinnovare frequentemente l’Hardware (il nuovo Software richiede macchine più potenti per continuare a fare le stesse cose).

Gli elevati costi combinati (Hardware e Software) costringono, anche l’utente professionale, ad utilizzare un Software standard, in quanto le risorse destinate all’informatica sono prosciugate dalla necessità di costante aggiornamento, per potersi permettere di sviluppare dei programmi “ad hoc” per le proprie esigenze.

Grossi rischi per la privacy, da quando la maggioranza dei computer (anche Personal Computer) sono collegati in rete, il rischio di metodiche e pianificate intrusioni (e controlli) è quasi una certezza.

Questo elenco è lungi dall’essere esaustivo e serve solo per dare una prima idea del problema.

3 - La rivolta dell’ “Open Source”

Da 10-15 anni ha iniziato, in tutto il mondo, a svilupparsi una fortissima opposizione alle pratiche monopolistiche ed esasperatamente mercantili dei grandi (del grande) produttore di Software.
Questa opposizione si è sviluppata attraverso due strumenti : l’Open Source e la GPL (General Public Licence) che potremmo definire una “licenza di pubblica utilità”.

L’Open Source costituisce il lavoro di una comunità di sviluppatori di Software (nata inizialmente in ambienti accademici) che socializzano il loro lavoro:

- Permettendo la copia dei loro programmi.
- Mettendo a disposizione il *sorgente* di tali programmi.

Questo consente all’utente finale:

- la prova e la comparazione di differenti programmi per lo stesso scopo
- la verifica dell’esatto funzionamento dei programmi
- l’adattamento del programma alle proprie esigenze
- la modifica del programma a scopo migliorativo

Ovviamente le più importanti di queste opportunità sono riservate ad utenti molto esperti; ma sono comunque enormemente significative perché il confronto (a livello mondiale) tra una vastissima comunità di esperti si

sostituisce al segreto del monopolista. E’ una autentica rivoluzione democratica.

I programmi Open Source (ossia con *sorgente* pubblico) coprono una gamma amplissima di esigenze di tipo generale: oltre all’ormai famoso Sistema Operativo Linux l’intera esigenza d’ufficio (elaborazione testi, archiviazione dati, calcolo, posta elettronica e navigazione in Internet) è coperta da prodotti come Open Office.

Ma oggi è possibile diventare (e ne esistono molti) un fornitore di servizi Internet utilizzando esclusivamente Software Open Source.

Data la collaborazione di un grande numero di esperti, l’Open Source rispetto al Software commerciale, è molto più affidabile:
- è intrinsecamente più sicuro (rispetto alle intrusioni);
- consente l’utilizzo di vecchio Hardware, in quanto lo utilizza più efficientemente.

La logica dell’Open Source NON è esclusivamente filantropica (pur essendo anche questo).

Chi apporta un miglioramento ad un programma Open Source (che venga accettato da molti utenti) vede riconosciuta una indiscussa professionalità (con ricadute sul valore economico delle sue collaborazioni).

In rapporto all’Open Source è possibile vendere una gamma di servizi di assistenza, formazione e personalizzazione (retribuendo il lavoro prestato e non acquistandone la merce prodotta).

Un Sistema Operativo Open Source è una valida “piattaforma” su cui “appoggiare” dei programmi commerciali, magari prodotti “ad hoc” per le specifiche esigenze di un particolare utente (o categoria di utenti)

I prodotti Open Source possono essere degli strumenti di produzione anche di Software commerciale, pur rimanendo, come strumenti di produzione, disponibili a tutti.

4 - La Licenza di Pubblica Utilità

L’Open Source non è una *res nullius* di cui chiunque si può appropriare; ma una specifica forma di tutela del diretto d’autore con finalità sociale.

Le sue caratteristiche sono protette da un particolare strumento giuridico elaborato circa 15 anni or sono : la Licenza di Pubblica Utilità.

In base a tale protezione:

- l’autore conserva la titolarità morale dell’opera di ingegno.
- la cessione trasferisce al licenziatario la totalità dei diritti di sfruttamento dell’opera del proprietario, fra cui quello di copiare, distribuire e modificare il programma

- la cessione può avvenire sia a titolo gratuito che oneroso; ma non può mai limitare i diritti del successivo licenziatario.
- la cessione deve sempre comportare il trasferimento degli obblighi della licenza di Pubblica Utilità al successivo licenziatario.
- la cessione deve comprendere sempre anche il programma sorgente (per rendere effettivi i diritti del successivo licenziatario).
- il licenziatario non può mai appropriarsi dell'Open Source come se fosse una sua invenzione.

5 - Brevi Considerazioni sui Diritti di Cittadinanza e Diritti del Lavoro

La disputa intorno al Software Open Source riguarda l'intera società poiché tocca diritti sia civili che sociali, in quanto:

- l'accesso all'informazione tramite le reti informatiche e l'elaborazione individuale dei dati è l'espressione di autentici diritti di cittadinanza e non può assolutamente essere considerata un attività non influente ai fini della definizione della democraticità sostanziale di una società,
- la tutela della privacy dei propri dati personali (compresi quelli conservati presso di se) e della propria corrispondenza via internet e dei propri accessi alla rete è un diritto civile di primaria importanza,
- l'utilizzo del Software come strumento di produzione coinvolge un numero vasto e crescente di lavoratori,
- il Software (ed i prodotti digitali in senso lato) costituiscono una quota importante e crescente del prodotto lordo mondiale.

6 - Opportunità politiche

La comunità informatica è molto sensibile all'argomento dell'Open Source, che riscuote di grande e crescente simpatia nell'ambiente (non fosse altro per la sua maggiore affidabilità); ma questo mondo non ha mai visto le proprie specifiche problematiche riconosciute dal mondo politico.

Questo scontro riguarda invece gli aspetti fondamentali della proprietà dei mezzi di produzione e della natura di merce del prodotto del lavoro umano.
Riuscire a creare un ponte attraverso cui avere uno scambio di esperienze tra questo mondo e quello della critica sociale è una opportunità assolutamente da non perdere.

Ovviamente esistono già esperienze di questo tipo: la rapida diffusione di quello che stava succedendo a Genova nel luglio del 2001 è il frutto anche di queste esperienze; ma lo stato del dialogo fra i due mondi è ancora, troppo, in ritardo.

% % %

ATTAC ITALIA

Associazione per la tassazione delle transazioni finanziarie e per l'aiuto ai cittadini

Chi?

Associazione per la Tassazione delle Transazioni finanziarie e per l'Aiuto ai Cittadini
Un movimento di autoeducazione popolare orientato all'azione e alla costruzione di un altro mondo possibile.

Una delle più grandi reti internazionali di opposizione e di alternativa al neoliberismo
ATTAC è nata in Francia il 03 giugno 1998, attorno alla "piattaforma dei cittadini, delle associazioni, dei sindacati e dei giornali", in seguito all'appello lanciato, nel dicembre 1997, da Ignacio Ramonet sulle colonne di Le Monde Diplomatique, intitolato: "Disarmare i mercati. Nel dicembre 1998, l'associazione si era già allargata ad un orizzonte internazionale con la "piattaforma del movimento internazionale ATTAC". Da allora, ATTAC esiste in 40 paesi e in molti altri è in fase di costituzione. In Italia, ATTAC è attiva dal giugno 2001 e legalmente costituita da gennaio 2002.

Perché?

Un altro mondo è possibile
L'attività di ATTAC si concentra sulla comprensione degli strumenti e sulle proposte per battere il pensiero unico neoliberista, come promuovere la tassa Tobin e l'annullamento del debito per i paesi del Sud e dell'Est del mondo, combattere i paradisi fiscali, porre un argine allo strapotere delle multinazionali e alla mercificazione dei beni essenziali per la vita (salute, educazione, scuola, acqua e l'insieme dei servizi pubblici), fermare la finanziarizzazione del mondo che trasferisce sempre maggiori risorse ai capitali speculativi sottraendone ai salari, alla redistribuzione e agli investimenti sociali, contrastare la "brevettabilità" di ogni essere vivente e l'omogeneizzazione delle culture. Questi sono i principali argomenti associativi in cui in tutto il mondo e in Italia ATTAC fa sentire la sua voce, promuove iniziative e costruisce un altro mondo possibile.

Come?

Comprendere per agire
Di fronte alla censura e al silenzio dell'informazione (mediatica ed educativa) sulla miseria della globalizzazione neoliberista e sulle alternative possibili, ATTAC oppone "l'autoeducazione popolare orientata all'azione". Il nostro obbiettivo è produrre e diffondere gli strumenti di comprensione e di azione per combattere il dominio della finanza, degli speculatori e degli affaristi sui popoli e sugli Stati; per aumentare la voce, il diritto e la partecipazione dei cittadini e delle cittadine, ovunque e insieme.

Cosa?

Autoeducazione popolare orientata all'azione
ATTAC si costituisce in associazione per la partecipazione diretta dei singoli e attraverso una rete di Comitati che rappresentano la dimensione locale del movimento. ATTAC si è dotata di comitati scientifici e di gruppi di lavoro tematici in tutti i paesi . ATTAC pubblica documentazione in 5 lingue. Promuove iniziative internazionali di formazione e azione e fa parte degli organizzatori del Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre.

Dove?

Nel globale e nel locale
Attac compone il locale e il globale, unisce queste due dimensioni nell'elaborazione e nell'iniziativa, portando a comprendere come questioni quotidiane "locali" (la disoccupazione e la precarietà, la pensione e l'istruzione, la salute e l'informazione, ecc.) dipendano oggi più che mai dalle politiche globali decise nei vertici internazionali e negli intrecci tra i diversi "poteri" (le istituzioni sopranazionali come il Wto e l'Fmi, ma anche l'Unione europea) e pochi affaristi. In questo senso, ATTAC promuove, ovunque possibile, la sperimentazione di quella democrazia municipale e di partecipazione cittadina di cui la città di Porto Alegre, non per caso sede del primo Forum Sociale Mondiale, è un primo esempio. ATTAC è la prima rete associativa transnazionale per globalizzare i diritti, le conoscenze e la dignità.

Si tratta molto semplicemente di riappropriarsi insieme del nostro mondo